



III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1962

### La seduta comincia alle 16,30.

BIASUTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bianchi Gerardo, Chiatante, Dal Canton Maria Pia e Fracassi.

(I congedi sono concessi).

### Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla IV Commissione (Giustizia):

« Riordinamento dei ruoli organici del personale addetto agli istituti di rieducazione dei minorenni » (Approvato dalla II Commissione del Senato) (3148), con modificazioni;

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Modifiche alle indennità di cassa a favore del personale dell'amministrazione provinciale delle tasse e delle imposte indirette sugli affari » (Approvato dalla V Commissione del Senato) (3872), dichiarando assorbita la proposta di legge VIZZINI: « Concessione ai dirigenti degli uffici del registro di una speciale indennità di gestione » (1089), la quale sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno;

Senatori MILITERNI ed altri: « Istituzione di un ruolo speciale transitorio degli ufficiali in servizio permanente effettivo della guardia di finanza » (Approvata dalla V Commissione del Senato) (3902);

dalla VIII Commissione (Istruzione):

Senatore ZANOTTI BIANCO: « Modificazioni alla legge 6 marzo 1958, n. 243, istitutiva dell'ente per le ville venete » (Approvata dalla VI Commissione del Senato) (3917);

BERTÈ, PITZALIS ed altri: « Norme per l'inquadramento nei ruoli degli istituti tecnici femminili del personale direttivo, insegnante e tecnico delle sopresse scuole di magistero femminile e delle scuole professionali femminili » (Modificata dalla VI Commissione del Senato) (2910-3054-B), con modificazioni.

### Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

DE MARZI FERNANDO: « Modifica all'articolo 6 del regio decreto 18 dicembre 1913, n. 1453, recante disposizioni sulle importazioni ed esportazioni temporanee » (Già approvata dalla VI Commissione della Camera e modificato da quella V Commissione) (3060-B);

« Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (Approvato da quel consesso) (4012-4012-Bis).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo, alla Commissione che già lo ha avuto in esame, nella stessa sede, con il parere della V Commissione; il secondo, alla Commissione competente, in sede referente.

### Trasmissione dal Senato e deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge approvato da quel consesso:

« Disposizioni per il miglioramento dei trattamenti di pensione corrisposti dalla gestione speciale per l'assicurazione obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti degli artigiani e loro familiari » (4013).

Sarà stampato e distribuito. Ritengo possa essere deferito alla XIII Commissione (Lavoro), in sede legislativa, con il parere della IV e della V Commissione.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

### Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati Spadazzi e Di Luzio:

« Equiparazione della carriera degli assistenti degli istituti tecnici di Melfi, Cagliari, Sassari, Modica, Udine, alla carriera degli assistenti degli altri istituti tecnici statali » (3772).

L'onorevole Spadazzi ha facoltà di svolgerla.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1962

SPADAZZI. Mi rimetto alla relazione scritta e chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Spadazzi.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Pitzalis, Franceschini, Romanato, Baldelli, De Capua, Caiazza, Savio Emanuela, Cerreti Alfonso e Pennacchini:

« Modifiche e integrazioni alla legge 22 novembre 1961, n. 1282, relativa al riordinamento dei servizi di vigilanza contabile e delle carriere del personale non insegnante delle scuole e degli istituti di istruzione tecnica e professionale e dei convitti annessi » (3823).

BALDELLI. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Pitzalis.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Franceschini, Pitzalis, Pedini, Romanato e Baldelli:

« Norme integrative sull'ordinamento della carriera dei capi di istituto » (3805).

L'onorevole Franceschini ha facoltà di svolgerla.

FRANCESCHINI. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Franceschini.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Migliori, Pedini, Alessandrini, Azimonti, Baroni, Belotti, Bertè, Biaggi Nullo, Bianchi Fortunato, Buttè, Buzzetti Primo, Castelli, Colleoni, Del Bo, Ferrari Giovanni, Gennai Tonietti Erisia, Gitti, Lombardi Giovanni, Montini, Patrini, Rampa, Repossi, Ripamonti, Sangalli, Vicentini, Zanibelli e Zugno:

« Riordinamento dell'ente autonomo teatro alla Scala di Milano » (3926).

L'onorevole Migliori ha facoltà di svolgerla.

MIGLIORI. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Migliori.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

**Discussione del disegno di legge: Norme di modifica ed integrazione delle leggi 10 agosto 1950, n. 646, 29 luglio 1957, n. 634 e 18 luglio 1959, n. 555, recanti provvedimenti per il Mezzogiorno (3069), e delle concorrenti proposte di legge Orlandi (774); Grilli Antonio (810); De' Cocci ed altri (819); Guadalupi ed altri (1822); Resta (2333); Scarlato e Valiante (2634).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Norme di modifica ed integrazione delle leggi 10 agosto 1950, n. 646, 29 luglio 1957, n. 634, e 18 luglio 1959, n. 555, recanti provvedimenti per il Mezzogiorno; e delle concorrenti proposte di legge Orlandi, Grilli Antonio, De' Cocci ed altri, Guadalupi ed altri, Resta, Scarlato e Valiante.

AMENDOLA PIETRO. Chiedo di parlare per una questione preliminare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMENDOLA PIETRO. La discussione di questi provvedimenti è all'ordine del giorno dell'Assemblea in quanto nello scorso mese di novembre, a norma del regolamento, ne fu chiesta dal gruppo comunista la rimessione all'aula, dopo che erano stati assegnati all'esame delle Commissioni riunite interni e lavori pubblici in sede legislativa. Ieri però è avvenuto un fatto nuovo e rilevante, vale a dire la improvvisa presentazione da parte del ministro Pastore di un gruppo di emendamenti che di fatto costituiscono un testo del tutto nuovo.

Ora di questi emendamenti le due Commissioni hanno potuto prendere visione soltanto stamane, quando tali emendamenti sono stati affrettatamente esaminati senza la possibilità da parte dei gruppi, almeno da parte del mio, di valutare prima collegialmente in sede di gruppo la portata degli emendamenti medesimi.

Così stando le cose, ai fini di svolgere, come merita l'importanza della legge, una discussione non convulsa ma ponderata, serena, approfondita, e anche nella speranza (particolarmente fondata per l'articolo 6-bis presentato dal ministro Pastore) di poter apportare qualche ulteriore modifica che valga a creare punti di intesa tra posizioni attualmente ancora troppo distanti, così come avvenne per il piano di rinascita della Sardegna, dichiaro a nome del mio gruppo di rinunciare alla richiesta di deferimento alla Assemblea del disegno di legge chiedendo, se ciò è consentito dal regolamento, che esso sia nuovamente rimesso alle due Commissioni riunite in sede legislativa.

PRESIDENTE. Non posso prendere in considerazione la richiesta dell'onorevole Pietro Amendola perché il disegno di legge è già in aula con la relativa relazione.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Guadalupi. Ne ha facoltà.

GUADALUPI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge in oggetto riguarda non soltanto le norme di modifica e di integrazione della legge 10 agosto 1950, n. 646, 29 luglio 1957, n. 634, e 18 luglio 1959, n. 555, recanti provvedimenti per il Mezzogiorno, ma anche alcune proposte di legge inerenti alla materia e in particolare quella che il nostro gruppo ebbe a presentare sin dal 19 dicembre 1959 avente per oggetto « Interpretazione dell'articolo 21 della legge 29 luglio 1957, n. 634, e successive modificazioni per quanto concerne la elaborazione di progetti di istituzione di aree di sviluppo

industriale e relativi statuti e specificazione degli enti interessati alla partecipazione dei consorzi ».

Di questa nostra iniziativa parlamentare il relatore onorevole Riccio si è limitato a parlare in termini generici e sintetici, pur avendo dato a noi, a suo tempo, l'assicurazione che di essa si sarebbe tenuto conto nel testo unificato. Penso comunque che la conferma di questa assicurazione ci sarà data sia dal Governo sia dalle due Commissioni riunite.

Vi è un primo problema — che è stato sollevato anche da parte nostra e da parte di uno scomparso collega del gruppo comunista, l'onorevole Sannicolò, nella seduta del 9 novembre 1961 delle Commissioni riunite, convocate allora, come stamani, per un esame non affrettato ma approfondito — il problema relativo alla consistenza di questo provvedimento, in riferimento soprattutto agli intendimenti del Governo e alla natura dello stanziamento. In altre parole, era necessario chiarire se si trattasse di un programma ordinario o straordinario e se in relazione ad esso fosse prevista una apposita copertura attraverso lo stanziamento di fondi da sottrarre ad altre attività economiche, sociali e finanziarie. Su esplicita richiesta del nostro gruppo e con il concorso anche di colleghi degli altri gruppi impegnati nella discussione, apprendemmo allora — e ne abbiamo avuto conferma questa mattina — che si tratta di un programma straordinario, che pertanto, dopo la prima stesura da parte del Comitato dei ministri per il mezzogiorno e la successiva stesura che si è resa necessaria alla luce dei fatti politici nuovi che si sono verificati nelle more del provvedimento ha bisogno della preventiva approvazione del Parlamento.

La Cassa per il mezzogiorno, come ben sappiamo, opera per un periodo di tempo di quindici anni avendo all'incirca una disponibilità finanziaria di 1.200 miliardi di lire. Ora, secondo quanto abbiamo appreso allora e secondo quanto ci è stato confermato questa mattina, alcune delle previsioni programmate all'epoca della prima fondazione della Cassa per il mezzogiorno hanno dovuto subire successivamente alcuni adattamenti; ad esempio, come ricordava il ministro Pastore, le grandi opere di bonifica comprese tra le opere ipotizzate, non è possibile che siano realizzate entro il termine di scadenza dell'attività della Cassa, per cui sono disponibili alcune decine di miliardi di lire.

Altrettanto dicasi per il fondo dell'industrializzazione previsto dalla legge n. 634

il cui ammontare in partenza era fissato nella somma di 250 miliardi. Questa discreta somma è rimasta in effetti e per grandissima parte — ripeto le parole del ministro Pastore — «allo stato di disponibilità»; vale a dire che questa forte somma, pur essendo destinata alla realizzazione del programma previsto nella stessa legge formativa originaria come nelle successive leggi di modifica della Cassa per mezzogiorno, e in particolare nella legge n. 634, non è stata di fatto impegnata, per cui è stata destinata all'ammortamento rimanendo quindi congelata e disponibile.

Appunto da questa disponibilità deriva, secondo quanto abbiamo potuto intendere questa mattina, un utilizzo in questa programmazione ulteriore e straordinaria, la quale, come è ovvio, non acquista il carattere di un nuovo provvedimento che organicamente modifichi, secondo la volontà dei partiti del centro-sinistra, l'impostazione di tutta la politica economica e di industrializzazione del Mezzogiorno.

In altre parole, questo dovrebbe essere, se abbiamo ben capito quanto hanno dichiarato i presidenti delle due Commissioni riunite e lo stesso ministro Pastore, un provvedimento-ponte, ossia un provvedimento di passaggio tra una fase che va a concludersi entro il 1965 e una nuova fase che dovrebbe nel frattempo predisporre, per essere attuata quando saremo passati, anche per la volontà del Parlamento e dei partiti che si fanno promotori e sono i sostenitori della politica del centro-sinistra, alla vera e propria impostazione della programmazione pianificata, secondo anche le chiarissime indicazioni che sono state finalmente riassunte e definite nella recentissima pubblicazione del Ministero del bilancio: *Problemi e prospettive dello sviluppo economico italiano*.

A suo tempo esamineremo e giudicheremo i termini ed i tempi di una organica ed equilibrata nuova politica della Cassa per il mezzogiorno nel suo assieme.

Da questa premessa dobbiamo partire per avere idee chiare e precise del come possano essere utilizzati e del come si intendano utilizzare i 160 miliardi di lire (o press'a poco, la cifra precisa sfugge e sarà il ministro a darcene precisa contezza) senza che vi sia bisogno di avanzare richiesta di nuove coperture anche se, come era ovvio, la Commissione bilancio, *melius re perpensa*, dopo aver dato in un primo tempo parere negativo, successivamente (non ha importanza specificare la seduta: è importante, invece, il testo della deliberazione adottata, che il

nostro presidente Riccio ripeteva in sede di dichiarazione del 9 novembre), approvava e così si esprimeva: «Sulla base dei chiarimenti forniti dal rappresentante del Governo circa la pertinenza dei nuovi interventi autorizzati con il disegno di legge rispetto ai compiti istitutivi della Cassa per il mezzogiorno, nonché circa le disponibilità finanziarie cui potrà attingere la Cassa per provvedere a nuovi impegni autorizzati con il provvedimento in esame, la Commissione delibera di modificare il parere contrario precedentemente espresso e di esprimersi favorevolmente in merito al disegno di legge». Dicevo che sono queste le premesse da cui si deve partire nell'ipotizzare e nel predisporre nuovi campi di attività entro i quali e per i quali dovrà meglio operare la Cassa per il mezzogiorno nei prossimi anni.

Finanziamenti, quindi, che andranno ripartiti e in opere già previste dalla stessa legge istitutiva e in opere che appaiono del tutto nuove e forse, a primo giudizio, non strettamente afferenti alla stessa ragion d'essere della Cassa per il mezzogiorno. Cioè vi sarà una distribuzione di questo finanziamento residuo, di questo *surplus* di parecchi miliardi per la viabilità, per le ferrovie, per la sistemazione montana, per la elettrificazione rurale, per la rete di distribuzione degli acquedotti e delle fognature in comuni con popolazione superiore ai 75 mila abitanti, distribuzione per le scuole, per la formazione del personale e per l'assistenza medica all'infanzia e (qui vi è la prima novità) per gli ospedali e per la costruzione di case con relativa eliminazione di abitazioni malsane e per gli aeroporti.

Al riguardo, vorrei dire che la Commissione questa mattina, aderendo all'emendamento presentato dal Governo, ha accettato di ridurre la questione soltanto alla costruzione di case per gli operai addetti alle aziende che gravitano attorno o dentro le aree industriali, non inserendo ulteriormente la parte riguardante l'edilizia popolare.

Si ha quindi un nuovo modo di concepire e portasse avanti tali istanze allargando la sfera di competenza, le attività della Cassa per il mezzogiorno, nuovo modo di concepire che non è ancora quanto ci si attende da larghi settori economici, sociali e politici e dalle forze politiche, in primo luogo da parte del nostro partito, che da moltissimo tempo si batte ed opera per queste profonde trasformazioni strutturali e che, quindi, non può essere completamente

soddisfatto di una ulteriore corsa alla incentivazione delle opere infrastrutturali. Ma il solo fatto che vi sia un impegno politico programmatico, che vi sia questa dichiarazione di buona volontà, come il constatare che in effetti un graduale rovesciamento di posizioni già si avverte non solo nei pronunciati e nelle dichiarazioni politiche, ma anche nella volontà manifestata, ed in primo luogo da parte del presidente del Comitato dei ministri per il mezzogiorno, ci fanno legittimamente attendere e sperare che questa proposizione di principi trovi nel più breve tempo possibile pratica attuazione. In tal senso la nostra attività sarà di stimolo, di controllo e di vigilanza a fare bene e in tempo e secondo una linea programmatica generale, a livello nazionale e regionale.

E veniamo alla parte che mi pare sia più pertinente al testo governativo, quella riguardante le aree di sviluppo industriale. Come i colleghi sanno, l'articolo 21 della legge n. 634 del 27 luglio 1957 dispone: «Allo scopo di favorire nuove iniziative industriali di cui sia prevista la concentrazione in una determinata zona, i comuni, le province, le camere di commercio, industria e agricoltura e gli altri enti interessati possono costituirsi in consorzi col compito di eseguire, sviluppare e gestire le opere di attrezzatura della zona, quali gli allacciamenti stradali e ferroviari, gli impianti di approvvigionamento, di acqua e di energia per uso industriale e di illuminazione, e le fognature. Il consorzio può assumere ogni altra iniziativa ritenuta utile per lo sviluppo industriale della zona». Sicché, per poter comprendere il valore di questo articolo, è necessario risalire all'atto costitutivo, all'atto legale o, meglio, alla legge istitutiva della Cassa per il mezzogiorno e, più ancora, alle prime esperienze di vita e di attività che la Cassa per il mezzogiorno ha compiuto in questi anni.

Noi ben ricordiamo come la Cassa per il mezzogiorno fu, a suo tempo, costituita allo scopo di svolgere, come ente qualificato, una politica organica di interventi straordinari nelle regioni meridionali ed insulari. Tale politica era tuttavia basata sul presupposto che, per migliorare le condizioni economiche di quelle regioni ed attivare un autonomo processo di sviluppo, sarebbe stato sufficiente realizzare le opere di sistemazione generale. Non v'è dubbio che, operando in tal senso, s'investiva una parte discreta del problema, ma se ne trascurava la parte ben più sostanziale, costituita dalla mancata partecipazione

attiva delle popolazioni e delle loro rappresentanze democratiche. Queste non venivano affatto sollecitate ad abbandonare i vecchi schemi di vita e a contribuire, mercé la loro forza e la loro lotta democratica, a rompere il preesistente equilibrio sociale al fine di crearne uno nuovo, basato appunto sulla partecipazione di tutte le forze di lavoro e democratiche al processo di sviluppo.

D'altra parte, come si è, pur tardivamente, riconosciuto dagli stessi uomini di Governo, gli interventi della Cassa per il mezzogiorno risultarono in pratica disarticolati, scollegati, privi di coordinamento con quelli ordinari dello Stato, scarsamente aderenti alle reali esigenze delle aree e delle popolazioni meridionali, il più delle volte malamente disposte ad accettare una politica squilibrata di sviluppo economico del Mezzogiorno e del paese.

L'esperienza, accanto alla generosa lotta democratica delle popolazioni del Mezzogiorno, in questi anni, ha imposto pertanto al Governo, e in primo luogo a questo nuovo Governo, di rettificare il passo, di modificare parzialmente e gradualmente al proprio indirizzo e ha sottoposto all'attenzione e alla valutazione responsabile del Parlamento, nel quadro d'una valutazione più critica, più serrata e più attuale della politica economica italiana, l'opportunità di avviare a soluzione anche questo problema, partendo però dall'esame risolutivo di due contestuali problemi: lo studio, la trasformazione del contesto sociale, dell'ambiente nel quale gli interventi straordinari della Cassa per il mezzogiorno erano effettuati; la necessità, ormai riconosciuta, di coordinare questi interventi con tutti gli altri interventi compiuti o frammentariamente o settorialmente dallo Stato, realizzando così un'organica politica di sviluppo economico del Mezzogiorno, in una visione a livello nazionale e regionale.

Si è detto, da parte di alcuni economisti e pubblicisti, che codesta esigenza di coordinamento era stata già in parte soddisfatta fin dal 1952 con l'emanazione di un'apposita norma che demandava al Comitato dei ministri per il mezzogiorno tale compito, mentre in realtà, a nostro giudizio, quella circolare, per quanto riuscisse a disporre un ordine nuovo, tuttavia fu insoddisfacente, perché essa non trovò generale, diffusa e pratica attuazione. Le disarmonie e le discrasie nella pratica attuazione dell'intendimento del legislatore ebbero a verificarsi numerose e settore per settore, ambiente per ambiente, regione per regione. In buona sostanza, anziché avviarsi, sia

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1962

pure gradualmente nel tempo, ad una nuova politica economica, ci si fermò e ci si accontentò di assumere determinati rilievi statistici, di avanzare proposte, di ambientare al livello regionale una politica economica controllata dall'alto, sempre o quasi sempre ignorando o trascurando un fatto di politica democratica: che ogni e qualsiasi soluzione non può giammai prescindere dall'incontro attivo e collaborante delle forze del lavoro con le forze politiche. Sicché, a nostro giudizio, questi strumenti non riuscirono allora a penetrare e a trasformare radicalmente l'ambiente sociale del Mezzogiorno.

Allorquando si è cominciato a parlare della costituzione dei consorzi per le aree di sviluppo industriale e si è fatto intendere che tali strumenti potevano diventare organismi idonei a fornire tutte le informazioni sulle reali situazioni locali e a collegare e a potenziare le capacità degli enti pubblici al fine di suscitare l'attiva collaborazione delle popolazioni, fu allora, fin dal primo sorgere di qualche consorzio (e credo che in questo campo il primato nella iniziale elaborazione e codificazione dei consorzi appartenga alla provincia non di mia origine ma di mia residenza: Brindisi), che il nostro gruppo parlamentare, per iniziativa dei deputati socialisti del Mezzogiorno, ebbe a porre al Governo il problema dell'inserimento democratico nell'ambito delle aree di sviluppo industriale, nella sede cioè delle assemblee consortili, di rappresentanze qualificate degli enti locali e delle forze sindacali.

In seno a ciascun consorzio per le aree di sviluppo industriale, infatti, ogni ente dovrebbe assumersi le proprie responsabilità, partecipando non soltanto all'elaborazione formativa, accanto ai tecnici, di un piano preventivamente elaborato, senza trascurarne l'aspetto sociale e umano, ma dando a questo aspetto una maggiore importanza. Si disse da parte nostra che questo presupposto sarebbe stato ingiustamente trascurato qualora nella sede competente non si fosse sollevata la questione e non si fosse ammesso, com'è necessario in un regime democratico, che le rappresentanze democratiche degli operai, dei contadini, dei lavoratori così come le rappresentanze delle associazioni industriali, entrassero a far parte dei consorzi.

Occorre evitare che si ripetano casi del genere di quelli verificatisi in un gruppo di comuni a cavallo fra la Calabria e la Lucania, dove esercita un vero e proprio potere di imperio il grosso industriale Rivetti, che è addirittura il presidente del comitato diret-

tivo del nucleo di industrializzazione del golfo di Policastro.

Anche sotto questo riguardo i rilievi da noi mossi erano pienamente validi e lo sono ancor più oggi, in quanto è possibile meglio considerare la realtà operante di codesti consorzi. Noi, quindi, fummo e restiamo critici, anche se nel corso di questi ultimi mesi si vanno verificando alcune modificazioni sostanziali e anche se dobbiamo riconoscere, come abbiamo già fatto in altra sede, il manifestarsi di una tendenza nuova. Non vi è dubbio che il ministro Pastore (tra i pochissimi ministri del passato Governo che sia stato antesignano di codesta concezione di politica economica di effettivo rinnovamento) non trascurerà questa esigenza, non rivoluzionaria ma profondamente democratica, che noi socialisti abbiamo responsabilmente prospettato ed ora vediamo avanzare dalla nuova maggioranza.

A nostro giudizio, i consorzi devono essere dotati di un'ampia sfera di attribuzioni e di competenze, ma, per realizzare le loro finalità, devono essere rappresentativi delle varie esigenze locali, delle forze sindacali ed economiche, talché essi (e soltanto essi, almeno nella fase iniziale) siano chiamati ad illustrare, in sede di approntamento, il primo schema dell'apposito piano regolatore e a tracciare per le aree di sviluppo industriale il percorso obbligato dal punto di vista sociale, economico, tecnico, urbanistico e dei rapporti fra capitale e lavoro.

Un'altra osservazione critica da noi fatta, e che oggi trova finalmente accoglimento da parte del nuovo Governo e della nuova maggioranza, riguarda la necessità di non prescindere mai, nell'avviare e nel condurre il processo di industrializzazione, dal contesto della politica economica nazionale.

Ho già detto, ma vale la pena di ripeterlo al fine di una puntualizzazione degli aspetti strettamente giuridici e costituzionali del problema, della capacità acquisita per legge dai consorzi delle aree di sviluppo industriali; si tratta, come stabilisce la legge 29 luglio 1957, n. 634, di enti di diritto pubblico, sottoposti alla vigilanza e alla tutela, del Ministero dell'industria e commercio, che l'esercita attraverso un'apposita commissione di cui sono chiamati a far parte rappresentanti del Ministero dell'interno, del Comitato dei ministri per il mezzogiorno e del Ministero dell'industria e commercio.

La partecipazione ai consorzi dovrebbe essere estesa, oltre che ai principali enti pubblici locali, anche ad altri enti interes-

Sati: è, questo, un punto sul quale si insiste da parte del ministro e anche del nostro gruppo.

Abbiamo visto con piacere incorporata, per lo meno nella sua impostazione generale, la nostra proposta che non partiva dal presupposto di formulare uno strumento tecnico-giuridico legislativo perfetto. Sapevamo già da allora di trovarci di fronte ad una formulazione forse imprecisa sotto alcuni aspetti per quanto riguarda la causa che avevamo interamente sposato. Tuttavia, dal momento in cui si è potuto precisare che gli enti interessati debbano comprendere (qui attendiamo esplicite garanzie e assicurazioni da parte del ministro)... (*Interruzione del deputato Granati*). Ho già detto prima che il ministro dovrà darci delle assicurazioni. La preoccupazione nostra non è minore della vostra. Possiamo dire che la vostra preoccupazione è successiva alla nostra, dal momento che, quando noi prendemmo l'iniziativa di presentare la nostra proposta, non partivamo dal presupposto di ipotizzare un modello giuridico perfetto, ma dalla necessità, riconosciuta da tutti gli enti locali e dalle centrali sindacali, di consentire che quella circolare fosse modificata, in modo che non vi fosse alcun dubbio che come hanno possibilità di accesso gli enti interessati allo sviluppo industriale (associazioni atipiche che si formano nell'ambito delle associazioni industriali) così si arrivasse a codificare l'istanza di una collaborazione altamente democratica dei lavoratori per una fervida ed appassionata politica di rinnovamento di cui sono permanenti portatori le centrali sindacali e in primo luogo la C. G. I. L.

In taluni casi e circostanze — si disse nella circolare — possono partecipare ai consorzi anche gli enti di diritto privato, pure portatori di interessi direttamente connessi con il fine perseguito dai consorzi e quindi di carattere generale e non particolare.

Devo dire, non per l'esperienza pugliese (che forse è parzialmente positiva) ma per quella lucano-calabrese, che non ci pare che, di fatto, alcune associazioni degli industriali siano diventate improvvisamente sostenitrici di un interesse primario rispetto all'interesse generale della popolazione e dell'economia della regione o della zona o dell'area di sviluppo industriale.

Anche su questo noi ci attendiamo, nella replica del ministro Pastore, un'ulteriore precisazione, in modo che siano messe su posizioni di saldo equilibrio le rappresentanze delle forze di lavoro. La rappresentan-

za ha grande importanza ai fini del buon governo dei consorzi dell'area di sviluppo industriale. Essa non può essere proporzionata, infatti, solo all'apporto finanziario — atteso l'ormai critico bilancio finanziario di tutti i comuni del Mezzogiorno, molti dei quali, pur partecipando ai consorzi dell'area di sviluppo industriale, si trovano nella difficile e precaria situazione finanziaria di non poter provvedere, alla scadenza, al pagamento effettivo delle loro quote di partecipazione, così come ai loro contributi annuali, se previsti dallo statuto — ma dovrebbe essere, come è perfettamente possibile e corretto, nella misura in cui si ispira l'esecutivo in questo intervento politico, proporzionata all'importanza che dal punto di vista amministrativo, economico e sociale ciascun ente riveste rispetto alle finalità medesime del consorzio.

La garanzia del rispetto di questo meccanismo, non ancora perfetto ma da perfezionare, potrà essere data non solo dal fatto che lo statuto consortile debba essere discusso e poi approvato con decreto del Capo dello Stato, su proposta del Presidente del Consiglio, ma anche dal fatto che vi sia la necessità, codificata legislativamente, della «previa deliberazione del Comitato dei ministri per il mezzogiorno». Direi che oggi, in vista e in attuazione di quella nuova impostazione di politica economica, una garanzia — e non la minore garanzia, messa accanto a quella che ci viene dalla diretta partecipazione, in sede di controllo, delle forze di lavoro e degli enti locali — sia proprio nel cambiamento o nella migliorata vocazione di una politica economica di rinnovamento. Le condizioni, cioè, non solo tendono a modificarsi nel contesto della nostra politica, ma tenderanno maggiormente a modificarsi quando, in sede di Comitato dei ministri per il mezzogiorno, più viva, più forte si farà la richiesta (che, a nostro giudizio, è già incardinata nei buoni propositi tanto del ministro Pastore quanto del ministro del bilancio La Malfa e del Governo) di dar vita a un'effettiva, concreta politica di rinnovamento strutturale.

Dicevo poc'anzi che uno dei compiti più importanti del consorzio è sicuramente quello della compilazione del piano regolatore della zona, compito nel quale tutti gli altri compiti dovranno trovare necessario coordinamento. Il piano, dunque, rappresenta per il consorzio l'elemento più importante della sua stessa attività e della sua responsabile vita sociale.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1962

Il piano riveste anche notevole importanza per la Cassa per il mezzogiorno, dal momento che la stessa si è orientata nel senso di non concedere più contributi fuori da una disciplina, da una regolamentazione e da un indirizzo di politica economica seriamente coordinati nell'ambito della politica economica nazionale, e dal momento che l'esecuzione di determinate opere potrà attuarsi a beneficio delle aree di sviluppo, e quindi a beneficio di tutte le forze interessate allo sviluppo economico dell'area, della zona e della regione, secondo le previsioni formulate nel piano regolarmente approvato.

Qui va però sollevata una critica. Noi riconosciamo l'opportunità di incentivare i consorzi a questa specifica finalità, ma ribadiamo anche la necessità — per poter dare pratica attuazione al principio dell'organicità nell'esecuzione delle opere di attrezzature e di infrastrutture — di non consentire ulteriormente che gli enti locali siano consultati soltanto nella fase iniziale. Occorre convenire insomma che gli enti locali sono i maggiori e più impegnati portatori della politica di rinnovamento; e quindi essi non solo vanno consultati da parte dei tecnici che elaborano i piani regolatori, ma vanno tenuti ognora presenti anche nelle fasi esecutive. E non dimentichiamo il traguardo della istituzione delle regioni la cui sfera di attribuzioni costituzionali e politico-economico-sociali e tecnico-urbanistiche prevede anche tali ipotesi.

A ciò dovrebbe provvedersi secondo i limiti stabiliti dall'integrata legge che stiamo discutendo con le sovvenzioni ed i contributi predisposti appositamente per questo specifico fine.

Ma desidero dire qualcosa sulla base delle nostre esperienze. È stato già osservato in Commissione, nel novembre dello scorso anno, che nella mia regione si va attuando una prima esperienza; il quadrilatero industriale del Mezzogiorno, anche se questa ipotesi è ancora lontana dalla effettiva realtà. Comunque, si tratta del quadrilatero che racchiude Pisticci e Matera da un lato, e Bari, Taranto e Brindisi dagli altri tre lati. Queste sono le quattro zone prescelte nelle quali già si opera con una differente impostazione e con una misura notevole di interventi da parte delle partecipazioni dello Stato e da parte della Montecatini.

È tuttavia necessario fin d'ora premettere a quegli studi compiuti o non compiuti, a quei lavori non ancora deliberati da parte del Comitato dei ministri, l'esigenza, da più

parti riconosciuta, di cominciare a studiare il sistema per un grande coordinamento di tutti i servizi e le opere infrastrutturali, al livello regionale ed interregionale, apulo-lucano.

Ben poco varranno, di qui ad un anno, il piano preparato dalle società C.E.G.O.S. italo-francese per Brindisi, quello già approvato della T. E. C. N. E. per Taranto, quelli che si stanno approntando per Bari e Matera, se non ci si ponesse fin da questo momento il problema di stabilire attraverso quali strumenti questa pianificazione (che non ha certo il carattere regionale, ma che dovrà assumerlo nel tempo, a mano a mano che si andrà avanti in questa politica) sia tecnicamente, economicamente, socialmente, umanamente indirizzata al coordinamento.

Queste cose le ho sentite già dire dal ministro Pastore, non molto tempo fa, in occasione di un convegno interprovinciale economico che si è tenuto a Lecce per lo sviluppo economico e sociale del Salento. Non sarebbe male che fossero ripetute, anzi meglio precisate, perché una delle nostre più grosse preoccupazioni, come meridionali, come pugliesi (e credo di poter interpretare anche il pensiero dei miei colleghi della Lucania, della Calabria e dell'Abruzzo), è che si predispongano tanti piani che poi nel loro assieme non abbiano la possibilità concreta di essere collegati e coordinati in una visione organica ed unitaria.

Alla nuova legge — e mi avvio alla conclusione — sono state apportate modifiche che hanno un carattere anche sostanziale.

Sugli emendamenti del Governo e su quelli dell'onorevole Merenda, noi abbiamo già stamane, in sede di discussione, espresso il nostro avviso, proponendo alcuni ritocchi, e alcuni miglioramenti, uno dei quali ci è sembrato estremamente pertinente ed interessante, tanto che la Commissione lo ha accettato quasi all'unanimità, e cioè l'emendamento presentato dal collega Ferri all'ex articolo 2-ter, adesso diventato, se non erro, 4-ter, circa l'inutilità di disporre con questa legge quanto è già disposto con una preesistente legge per il richiamo all'attività coordinata dei piani regolatori intercomunali.

Su tutti gli altri emendamenti abbiamo espresso il nostro avviso favorevole. Solo su uno abbiamo avanzato delle riserve, e in sede di Commissione abbiamo dichiarato di astenerci, perché, nonostante le assicurazioni e le spiegazioni che ci sono state fornite dall'onorevole ministro, non siamo rimasti con-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1962

vinti dell'opportunità e della utilità economica e politica di questa innovazione alquanto profonda. Si tratta dell'articolo 6-bis, che così recita: «La Cassa per il mezzogiorno, previa autorizzazione del Comitato dei ministri, può concorrere con enti pubblici e privati alla costituzione di società finanziarie operanti nei territori di cui all'articolo 3 della legge n. 646 e successive modificazioni e aventi per fine quello di promuovere lo sviluppo dell'industria nei territori medesimi».

L'onorevole ministro molto probabilmente ci ripeterà che di fatto questa iniziativa è molto contestata; guarda caso, non sarebbe contestata soltanto a sinistra, ma in primo luogo a destra.

Noi subiamo oggi un danno per decine di miliardi di lire, perché ancora non siamo arrivati ad attrezzarci per un regime economico integrato, quale è quello del mercato comune europeo, al fine di far pervenire i nostri prodotti ortofrutticoli nel mercato europeo freschi, sani e immediatamente consumabili, ed a prezzi remunerativi delle dure fatiche dei nostri contadini e produttori. Chissà come sono andati a finire i buoni propositi riguardanti quella vecchia proposta che per tanto tempo molti di noi hanno portato avanti in sede di convegni, con ordini del giorno, ecc., e che ancora oggi non trova pratica attuazione: la proposta riguardante la creazione della cosiddetta «catena del freddo», che non si è realizzata, sicché ancora oggi noi nel Mezzogiorno, e in Puglia in particolare, siamo nelle condizioni di vedere trasportate le nostre primizie e i nostri prodotti ortofrutticoli con mezzi di trasporto inadatti ed antiquati, ed a condizioni non buone e insufficienti.

Mi si dirà: che cosa c'entra questo discorso con la costituzione di nuove società finanziarie con la partecipazione della Cassa per il Mezzogiorno? Non è che io abbia sposato la causa del ministro, nient'affatto, ma da modesto avvocato faccio la causa ponendomi in posizione contrastante alla sua tesi difensiva.

Stamane l'onorevole ministro ci ha detto che in effetti questa iniziativa, pur contrastata, servirebbe ad aprire la strada alle industrie manifatturiere nel Mezzogiorno; io dico, proprio in relazione all'esempio che ho fatto: perché soltanto alle industrie manifatturiere? L'onorevole ministro ha anche detto che si avrebbe un notevole sviluppo di società finanziarie nei territori indicati dalla legge n. 646, quando la Cassa per il Mezzogiorno con gli enti pubblici e anche con pri-

vati fosse posta in grado di partecipare a queste attività. Non siamo rimasti convinti, non lo siamo tuttora. Probabilmente l'onorevole ministro insisterà sulla sua posizione. Noi non ci tranquillizzeremo, se non avremo nuove spiegazioni; e rimarremo pertanto sull'astensione per quanto riguarda esclusivamente questo articolo aggiuntivo.

Desideriamo anche conoscere dal relatore onorevole Stefano Riccio che cosa significa ritenere incorporata la nostra proposta d'iniziativa parlamentare, ed entro quali limiti si debba oggi intendere la partecipazione degli enti locali e delle forze sindacali nei consorzi delle aree di sviluppo industriale.

Tuttavia, riteniamo di potere con serena coscienza dichiarare che, grazie anche allo sforzo che il nostro gruppo ha condotto, una modifica ancora non sostanziale, ma pur significativa e graduale va realizzandosi, nel contesto di una nuova politica. Perciò, salvo le riserve di cui ho detto, voteremo a favore del disegno di legge, inclusi e compresi i nuovi emendamenti governativi. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Granati. Ne ha facoltà.

GRANATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, desidero anzitutto ricordare che se oggi discutiamo in aula questo disegno di legge, ciò avviene perché alla fine del 1961, in sede di Commissioni riunite interni e lavori pubblici, fu proprio il gruppo comunista, data l'importanza e la delicatezza della materia, a chiederne la remissione in aula. In quella sede sottolineammo il peso politico del provvedimento, soprattutto perché avemmo modo di rilevare l'aperta contraddizione fra le conclusioni cui pervenne il dibattito sul Mezzogiorno qui in aula (e credo che solo in occasione della discussione sulla istituzione della Cassa per il Mezzogiorno si sia avuto al riguardo un dibattito altrettanto ampio) e il contenuto del provvedimento sottoposto alla nostra approvazione.

Ricordo che allora l'onorevole Camangi, sottosegretario in questo Governo, si augurò che un gruppo parlamentare numericamente consistente prendesse l'iniziativa di chiedere la rimessione all'Assemblea del provvedimento, data la sua importanza. Non solo i comunisti e i repubblicani, attraverso rispettivamente la richiesta di rimessione in aula del provvedimento e queste affermazioni dell'onorevole Camangi, ma anche i socialisti presero posizione, attraverso la proposta di legge dell'onorevole Guadalupi che indubbia-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1962

mente non investe la tecnica della struttura del consorzio: infatti non si tratta di una questione di ordine tecnico o giuridico, ma di un problema di natura squisitamente politica, un problema di fondo che investe la natura e la funzione dei consorzi per le zone industrializzate del Mezzogiorno.

Quando leggiamo nella proposta Guadalupi che i progetti di costituzione di aree industriali e consorzi sono elaborati su iniziativa autonoma e coordinata da comuni, provincie, camere di commercio, organizzazioni dei lavoratori ed altri enti, non possiamo non sottolineare che ci troviamo di fronte ad una proposta che non intende modificare tecnicamente la struttura del consorzio, ma intende dare all'istituto del consorzio per le zone industriali un contenuto politico, una collocazione politica e funzionale assolutamente diversa da quella che esso ha avuto e ha nel Mezzogiorno. La proposta Guadalupi, cioè, intende enucleare l'esigenza che i consorzi per le zone industriali abbiano un carattere democratico, costituito dalla capacità e dalla possibilità di scelte autonome e programmate dal basso, contro tutta l'impostazione del disegno di legge del 1959 e di quello presentato nel 1961 a modifica del precedente, nella quale il consorzio è costruito invece su indicazione dall'alto, condizione necessaria e obbligatoria perché esso sia uno strumento di subordinazione rispetto a decisioni impostate in centri che sono assolutamente al di fuori e per molti versi contrari all'esigenza di uno sviluppo armonico del Mezzogiorno. Mi riferisco a certi centri di iniziativa privata, i quali una volta deciso l'investimento nel Mezzogiorno impostano sulla base di questa loro decisione l'iniziativa della costituzione dei consorzi per le zone industriali.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Evidentemente ella non conosce la struttura dei consorzi.

GRANATI. La conosciamo molto bene. La realtà è proprio quella che diciamo, E adesso lo dimostreremo ancor meglio, se v'è bisogno di dimostrazione.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Lo domandi ai suoi colleghi di Crotone.

GRANATI. Questo non significa da parte nostra un richiamo ai colleghi del partito socialista e a quelli del partito repubblicano ad una sorta di coerenza. Questo non è problema che riguardi noi. Al contrario, intendiamo sottolineare le posizioni unitarie sulle quali ci trovammo allora, posizioni che non scaturivano da considerazioni contingenti

ma dall'esperienza di dieci anni di Cassa per il mezzogiorno, dall'esperienza reale della politica meridionalistica quale si era svolta nel nostro paese; che scaturivano dal contenuto e dalle conclusioni del dibattito sul Mezzogiorno che condannò la politica di incentivazione, la politica dell'intervento disorganico, frammentario, contraddittorio, in luogo di un intervento coordinato secondo scelte programmatiche e produttive molto precise. Non solo da parte del nostro gruppo, ma anche da parte di quelli socialista, repubblicano, socialdemocratico e di una parte importante di quello democratico cristiano si arrivò al riconoscimento che la teoria dei poli di sviluppo non realizzava che certe condizioni favorevoli di atterraggio per alcuni grossi gruppi industriali del nord, e che era invece necessario inquadrare la politica di sviluppo meridionale in una politica di programmazione nazionale, la quale esige una localizzazione industriale (non stiamo più a discutere se si debba localizzare o concentrare o se si debba fare una politica di sviluppo a macchia d'olio: questa è una polemica arretrata, su cui non ci si può assolutamente attardare) nell'ambito di precise scelte programmatiche e produttive.

Ci interessa qui sottolineare le convergenze che in proposito si manifestarono in sedi diverse. Citerò allo scopo alcune frasi delle mozioni che vennero presentate dai vari gruppi qui in quest'aula.

La mozione dei socialdemocratici sollecitava «...la richiesta di un piano organico di sviluppo nazionale dell'occupazione del reddito e, in questo quadro, la nazionalizzazione dell'industria elettrica e la destinazione su grandi dimensioni al Mezzogiorno dei nuovi investimenti da parte delle aziende a partecipazione statale».

La mozione dei sindacalisti democratici cristiani, a firma Storti, chiedeva «...un'unica programmazione pluriennale dei particolari ma collegati obiettivi della politica di sviluppo del Mezzogiorno e dei relativi aspetti finanziari, tecnici, umani, codificati in termini realizzativi, adeguabili, tali da suscitare l'attiva partecipazione di tutte le forze interessate; un processo di industrializzazione sempre più intenso e accelerato, e ciò sia ad opera del settore pubblico, specie per quanto riguarda l'impianto di industrie di base e la disponibilità di energia in grande quantità e a basso costo, sia ad opera dell'iniziativa privata».

I socialisti partivano dalla considerazione che «le grandi iniziative industriali in corso di progettazione o di realizzazione

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1962

quali Gela, Taranto, Brindisi, se certamente costituiscono elementi positivi, tuttavia in tanto concorrono ad una politica di sviluppo in quanto sono promotrici di una vitalizzazione che non può essere risultato spontaneo del sorgere di una grande unità industriale, ma conseguenza di una programmazione».

Noi comunisti chiedemmo una politica che poggiasse sull'esistenza della regione, che rimuovesse gli ostacoli di carattere strutturale, come la grande proprietà terriera, ecc., e chiedemmo altresì misure di controllo sugli investimenti dei grandi gruppi industriali e finanziari del nord, la programmazione e via di seguito.

D'altra parte devo riconoscere francamente che le stesse linee programmatiche del nuovo Governo, sia pure con i limiti e con le riserve note, non è che si siano di scostate in linea generale dalle conclusioni del dibattito sul Mezzogiorno. Al centro del programma del nuovo Governo troviamo l'esigenza di una programmazione chiara, nel mentre vediamo ormai avvicinarsi il traguardo della nazionalizzazione dell'energia elettrica; traguardo, questo, che significherà la creazione di una condizione essenziale perché in Italia possa farsi una politica di programmazione e un serio avvio alla liquidazione di tutti gli interventi di carattere frammentario, disorganico, settoriale, collegati o meno ad interessi particolaristici, che hanno afflitto fino ad oggi il Mezzogiorno.

Sono, d'altro canto, le stesse linee programmatiche del Governo che abbiamo visto ribadire con maggior chiarezza ed approfondimento nel dibattito sui bilanci finanziari. Basterebbe riportarsi alla nota aggiuntiva presentata dal Ministro del bilancio ed intitolata: *Problemi e prospettive dello sviluppo economico italiano*, dove queste esigenze sono poste con accento fortemente critico e con chiara volontà risolutiva.

Il disegno di legge che a noi viene presentato contraddice nella forma e nella sostanza, a nostro avviso, il discorso politico che è stato in tal senso avviato.

Nel 1957 — forse per un momento è opportuno riportarsi alla legge del 1957 — che cosa si intese fare? Si intese spostare l'accento dell'intervento governativo dalle infrastrutture alla industrializzazione; si propose, così, la costituzione di questi consorzi fra enti, si dispose un certo tipo di contributo della Cassa. Ma già in quella legge veniva affermato, onorevole ministro, che questi consorzi erano in funzione di nuove iniziative industriali di cui si era prevista la

concentrazione in una determinata zona. Quindi già si negava in partenza il valore e il peso della iniziativa dal basso. Si parlava già di zone scelte in precedenza da gruppi monopolistici, o anche da industrie di Stato. Da questo derivava, con estrema chiarezza, che la concezione di un consorzio come istituzione a sé per una propulsione democratica ai fini dello sviluppo economico del Mezzogiorno rappresentava una mera illusione.

Il consorzio non è un istituto di propulsione democratica per lo sviluppo economico del Mezzogiorno: il consorzio interviene sul terreno della subordinazione o — se questa parola può urtare — della mediazione tra l'intervento dello Stato (cioè la spesa pubblica) e certe scelte di investimento decise da grandi gruppi privati in modo organico, a livello moderno, a livello nuovo rispetto al passato.

Vi sono casi in cui ciò non è avvenuto, vi è qualche consorzio, qualche nucleo industriale dove sappiamo che non vi sono delle scelte private o delle scelte già predeterminate; però questi sono i casi tipici di situazioni elettorali e clientelari, dove per obbedire appunto alle esigenze elettorali o clientelari di questo o quel deputato più o meno importante, si accede in qualche caso alla istituzione del nucleo anche quando in quella zona non siano state già effettuate delle scelte di investimenti da parte di privati o di aziende statali.

Del resto, l'onorevole Colombo, a conclusione del dibattito sul Mezzogiorno, ebbe a riconoscere che le aree di sviluppo industriale cominciavano a delinarsi solo dove già da tempo era nota la decisione di insediamento da parte di grandi gruppi industriali privati ed anche di Stato (casi di Brindisi, di Bari, di Taranto, della Valle del Basento). Successivamente, dopo la seconda relazione Pastore sul Mezzogiorno — quella, come si suol dire, del « passo indietro » rispetto alla prima — i poli di sviluppo, sono stati elevati al rango di dottrina meridionalistica; e l'8 giugno 1961, onorevole ministro, è stato presentato alla Camera il disegno di legge che oggi discutiamo (ad oltre un anno di distanza).

Faccio questo rilievo della discussione ritardata perché — ripeto ciò che ho avuto modo di accennare questa mattina in Commissione, anche se da lei, onorevole ministro, contraddetto — il fatto che un disegno di legge di questo genere venga discusso ad un anno di distanza dalla sua presentazione e ben otto mesi dopo che è stato discus-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1962

so in Commissione, a mio avviso significa che nella stessa compagine governativa esistono profonde perplessità sul suo contenuto.

Che cosa dice questo provvedimento? Io elenco molto brevemente alcune cose, perché credo che da una semplice elencazione delle misure che esso propone e da una semplice elencazione dei problemi sui quali la Cassa per il mezzogiorno è chiamata ad intervenire possa già derivare un giudizio.

Con questo disegno di legge si eleva sino all'85 per cento il contributo della Cassa alla spesa per attrezzature e per aree industriali; la Cassa interviene per finanziamenti, per l'espropriazione di terreni, per la costruzione di rustici industriali e impianti industriali; la Cassa interviene per la costruzione di case per i lavoratori; la Cassa interviene con un contributo del 40 per cento per la costruzione di invasi e — a seguito dell'accoglimento dell'emendamento Merenda — per la costruzione di opere adduttrici di acqua in funzione sempre della costruzione di questi invasi; la Cassa diventa competente per la costruzione di porti e di aeroporti dove, naturalmente, ricorrano particolari esigenze. Si estendono ai consorzi le facilitazioni fiscali della Cassa. Vi è una spesa di 4 miliardi per il porto di Taranto, cosa che in sé è ottima indubbiamente, ma che va discussa e vista in relazione a competenze di altri ministeri. Vi è poi il contributo del 20 per cento a fondo perduto per industrie di qualunque dimensione, anche se vi è questo limite di 6 miliardi, che per altro non è un limite assoluto, ma può interessare i primi 6 miliardi di investimenti assai più larghi. Vi è poi un contributo del 25 per cento per le piccole e medie industrie. Mi consenta, onorevole ministro, di essere assolutamente scettico su questo elemento discriminante, sia pure di carattere positivo, perché sappiamo come la discriminazione a favore delle piccole e medie industrie è stata applicata nel passato — e cioè assolutamente disapplicata — in tutti gli istituti che la contemplano.

Abbiamo contributi per gli interessi sui finanziamenti ad industrie di qualunque dimensione; contributi per opere di sistemazione montana per la localizzazione delle industrie; si propone la costituzione di società finanziarie con enti pubblici e privati per nuove iniziative industriali (la Cassa farà dunque delle società finanziarie); si propone l'intervento della Cassa per la costruzione di navi-cisterna; vi sono alcune proposte sul

turismo, che sono indubbiamente meditate; e c'è il caso di un collega che, preso da questa euforia sulle capacità poliedriche d'intervento della Cassa, propone che essa intervenga per la costruzione dei cimiteri. Non è una battuta scherzosa, si tratta di una proposta di legge!

Dall'elencazione delle misure proposte e del gruppo dei problemi sui quali oggi verrebbe chiamata ad operare la Cassa, in misura molto più larga che in passato, immediatamente viene fuori una ridda di osservazioni non certamente benevole.

Innanzitutto, in questo disegno di legge viene mantenuta la struttura e la tenuta antidemocratica dei consorzi. E su questo il collega Guadalupi è stato efficace nella sua esposizione. I lavoratori, nei consorzi, non ci sono. Non credo che una semplice dichiarazione del ministro possa risolvere questo problema, che non è marginale e di poco conto e pertanto trova indubbiamente resistenze non scarse. Quello che sempre permane — ed è la cosa principale — è l'apporto dall'alto, la scelta dall'alto cui sono soggetti il consorzio e gli enti che lo compongono; per cui (e l'abbiamo sentito stamane negli interventi in Commissione) vediamo tranquillamente sottratte ai comuni alcune facoltà primarie, come quella in materia di piani regolatori.

Secondo punto: la moltiplicazione e l'allargamento dei compiti di intervento della Cassa. Secondo questo nuovo disegno di legge, la Cassa è chiamata a fare tutto, dalle società finanziarie alle navi-cisterna, dalle sistemazioni montane per la localizzazione delle industrie alle case per i lavoratori. Innanzitutto questo contraddice assolutamente a quello che è un indirizzo da ogni parte richiesto, che cioè l'intervento dello Stato nel Mezzogiorno sia organico, coordinato e unitario. Questo non può avvenire se non si risolve il problema, che esiste in pratica, dei rapporti della Cassa con i ministeri competenti.

Vi è lo stanziamento per il porto di Taranto, cosa che va bene in sé; però il Ministero dei lavori pubblici doveva avere un suo programma per la sistemazione dei porti. Che cosa ne è successo? Il Ministero dei lavori pubblici continua ad avere somme irrisorie per i porti. E allora dobbiamo chiederle francamente: di chi è la competenza sulla materia dei porti? Del Ministero dei lavori pubblici o della Cassa? E, dovendo la Cassa per il mezzogiorno affrontare la questione dei porti, è necessario che l'affronti come ha

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1962

fatto per Taranto, con nome e cognome, perché il porto è frutto di una scelta non solo a livello regionale, ma anche interregionale.

Quale rapporto, poi, si crea ad un certo punto fra la Cassa e l'I.R.I., quando vediamo che la Cassa è abilitata a creare società finanziarie con enti pubblici e privati per nuove iniziative industriali?

Su questa molteplicità, su questo allargamento dei compiti della Cassa per il mezzogiorno, ciò che impressiona non è solo il rapporto con i ministeri cui per istituto dovrebbero far capo questi compiti, a proposito del quale si deduce che con questo provvedimento l'intervento della Cassa accentua e non attenua il suo carattere sostitutivo; ciò che impressiona è anche e soprattutto il fatto che ci troviamo di fronte a una legge che comporta la moltiplicazione dei compiti di intervento della Cassa, senza che però preveda nuovi stanziamenti. È vero che ora è stato presentato un articolo aggiuntivo che può prevedere un intervento di questo tipo...

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Non dica cose inesatte! Quell'emendamento non prevede affatto la possibilità di ricorrere al Tesoro: dice esattamente l'opposto.

GRANATI. Io sto sostenendo che prima di quell'emendamento non era stata prevista alcuna possibilità di nuovi stanziamenti. Quando venne sollevata una critica in questo senso, ella contrappose alcune ragioni di cui mi occuperò fra poco. Venne fuori così questo articolo aggiuntivo, che non mi pare però soddisfi l'esigenza che io sollevo.

Ogni volta che abbiamo avuto una legge di proroga della Cassa, abbiamo avuto delle decisioni sugli stanziamenti. È vero che oggi siamo in sede di modifica, ma questa modifica è di tale peso, che sarebbe stata opportuna una precisazione. Il fatto è che la Cassa per il mezzogiorno (ed ella lo disse nella riunione delle Commissioni riunite) ha residui ingenti per circa 180 miliardi. Su alcune voci la Cassa non aveva spesso le disponibilità di cui godeva, per cui poteva scaricare queste somme sulle nuove attività che andava ad assumere. Questa non è un'operazione tecnica, ma un fatto politico. Ed è un fatto politico perché la teorizzazione dei poli di sviluppo, materiata poi nel provvedimento sui consorzi industriali, è stata accompagnata da un certo indirizzo che incomincia a rivelarsi nell'attività della Cassa: la tendenza cioè a concentrare i propri interventi nelle zone di sviluppo e ad attenuarli nelle zone arretrate nel Mezzogiorno.

Basterebbe a tal proposito ricordare che i progetti per la sistemazione montana nei comprensori e nei bacini montani sono calati nell'ultimo esercizio al 17,9 per cento, contro il 23,6 per cento del complesso dei progetti dello scorso esercizio.

Terzo punto di critica sul merito di questo disegno di legge è la questione della incentivazione. Questo provvedimento esalta l'incentivazione in un momento in cui non vi sono ancora strumenti efficienti per quelle scelte programmatiche e produttive di carattere generale, entro le quali può essere efficiente una politica di incentivazione. Né mi si dica che l'emendamento governativo da inserire dopo l'articolo 6 possa assolvere a questo compito. Si tratta di una dizione molto vaga. D'altro canto, il ministro sa che, ogni volta che in una legge inseriamo delle affermazioni intese sia pure indirettamente a controllare gli investimenti o certe scelte di investimenti, queste affermazioni rimangono una mera velleità.

Si accentua l'incentivazione (ed è grave) indiscriminatamente. Quel 25 per cento, anziché il 20, indirizzato alla piccola e media industria, l'emendamento che tende a stabilire una quota per le grandi industrie, tutto questo non cambia affatto il quadro di una situazione la quale ci dice che ci avviamo verso un intervento per la incentivazione ancor più indiscriminato che nel passato.

Nel passato, infatti, fino alla decisione del Comitato dei ministri del 1961, avevamo un limite di intervento per finanziamenti agevolati per industrie che avessero una dimensione corrispondente ad un investimento complessivo di tre miliardi. Successivamente non soltanto questo limite è stato elevato a sei miliardi, ma le provvidenze dello Stato sono state estese anche ad investimenti maggiori, seppure limitatamente ai primi sei miliardi. Inoltre la Cassa per il mezzogiorno, diversamente dal passato, è oggi autorizzata a concedere contributi sugli interessi per finanziamenti di attività industriali di qualsiasi dimensione.

Ora noi non crediamo (e l'esperienza da lei fatta, signor ministro, dovrebbe confermarlo) che sia possibile la coesistenza, nell'ambito dello stesso istituto e della medesima sfera di intervento, di una politica di incentivazione a favore della grande e della piccola e media industria.

Significativa, al riguardo, è l'esperienza dell'applicazione al Mezzogiorno della legge n. 623 per il finanziamento alle piccole e medie industrie. Di tali benefici hanno usu-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1962

fruito la Bombrini Parodi-Delfino, l'Eridania e altre grandi industrie saccarifere, tanto che, secondo calcoli da noi effettuati, circa il 30 per cento dei finanziamenti concessi nel Mezzogiorno con tale legge è andato alla grande industria; in tal modo sono stati radicalmente sovvertiti i principi informatori del provvedimento.

Noi siamo chiamati a decidere se sia opportuno o meno che l'intervento della Cassa, sia con finanziamenti diretti sia con contributi al pagamento degli interessi, possa essere indirizzato anche a favore di imprese con investimento fino a sei miliardi, o anche superiore a tale limite, ma in questo caso soltanto per i primi sei miliardi. Il fatto è, però (come in parte lo stesso onorevole ministro ha riconosciuto stamane in Commissione), che operazioni del genere sono già state autorizzate dal Comitato interministeriale per il credito, il quale ha concesso finanziamenti alla grande industria.

In relazione alle critiche da noi avanzate al provvedimento, abbiamo presentato una serie di emendamenti diretti a creare le condizioni per una incentivazione discriminata a favore della piccola e media industria, e a collegare, nella misura del possibile, gli interventi della Cassa alle esigenze della programmazione. I nostri emendamenti mirano inoltre a democratizzare al massimo i consorzi e a tutelare certe facoltà primarie degli enti locali che si vorrebbero limitare a vantaggio dei consorzi stessi.

Noi riteniamo, in definitiva, di trovarci di fronte ad uno strumento inteso a favorire un certo tipo di espansione capitalistica dei gruppi del nord nel Mezzogiorno. Si tenta di attuare un disegno politico a largo respiro i cui inizi non sono di oggi ma risalgono al 1955, allorché, nel corso del convegno del C.E.P.E.S., i gruppi monopolistici italiani decisero di abbandonare la loro posizione di immobilismo e di intervenire in prima persona nel Mezzogiorno.

Quella decisione non venne subito attuata, in quanto i gruppi industriali italiani ritennero necessario affrontare prima i problemi che la graduale attuazione del mercato comune europeo andava loro ponendo. Le raggiunte posizioni di competitività sul mercato internazionale oggi spingono questi gruppi in direzione del Mezzogiorno, dove trovano le condizioni ottimali per la loro produzione: condizioni ottimali che non sono costituite certamente dalle incentivazioni o dai contributi che si danno per finanziamenti che

vengono accolti poiché in qualche modo producono profitto.

Oggi ci troviamo di fronte all'attuazione di questo disegno politico enunciato nel 1955 a Palermo. Vi è stata poi una pausa, ed oggi si ha una ripresa di quel programma in nuove forme aderenti alla situazione economica e politica del paese. Si tratta di un intervento che ha creato anche situazioni nuove nel Mezzogiorno, che ha creato in alcune zone condizioni di vivacità economica; ma nessuno può negare che la scena meridionale sia dominata dal dramma dell'emigrazione, cioè da una profonda lacerazione nel tessuto economico, sociale e umano del Mezzogiorno.

Ci troviamo di fronte ad una svolta di lungo periodo, che si materia nella teoria dei poli di sviluppo ed in questa proposta per i concorsi delle zone industriali; ci troviamo di fronte ad una concezione più organica, più avanzata, ammodernata, della subordinazione della spesa pubblica alla decisione di investimenti privati. Siamo cioè di fronte al fatto del profitto di monopolio che si trasferisce ormai all'interno dell'economia del Mezzogiorno; e l'azione pubblica (questa è la cosa grave che noi denunciavamo), anziché correggere gli effetti di uno sviluppo non equilibrato, insito nella natura del sistema, si inserisce nel sistema ed accentua le conseguenze di questo sviluppo. Ancora una volta, cioè, noi ci troviamo di fronte ad un atto di politica verso il Mezzogiorno che appare come la componente della politica generale del capitale monopolistico italiano: prima abbiamo avuto la fase della pre-industrializzazione, che corrispondeva ad una esigenza del capitale monopolistico italiano, poi gli investimenti utilizzati dagli enti, oggi il tentativo in atto di un certo tipo di espansione del capitalismo e del monopolio.

Per evitare equivoci e malintesi, affermiamo di non essere contrari ad una politica di localizzazione funzionale e razionale dell'industria, pur essendo contro un tipo di intervento a macchia d'olio. È necessario, però, che la localizzazione dell'industria non sia vista in se stessa, ma sia un punto di partenza nel quadro di una visione generale e globale del problema del Mezzogiorno, cioè nel quadro di una scelta operata democraticamente per certi obiettivi precisi e dichiarati da raggiungere.

Non è un problema di incentivi: si tratta di porre mano a certe scelte produttive (cioè di settore), a certe scelte programmatiche (cioè alla programmazione): questa è la strada

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1962

per il rinnovamento economico del Mezzogiorno.

Da tali ragioni è motivato il nostro « no » a questa legge. (*Applausi all'estrema sinistra*).

#### Presentazione di disegni di legge.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Mi onoro presentare i seguenti disegni di legge:

« Autorizzazione a cedere gratuitamente al governo somalo materiali in dotazione alle forze armate »;

« Norme temporanee in materia di ritardo della prestazione del servizio alle armi da parte degli studenti universitari »;

« Limiti di età per la cessazione dal servizio permanente o dal servizio continuativo degli ufficiali e dei sottufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, dei sottufficiali del corpo della guardia di finanza, dei vicebrigadieri, appuntati e militari di truppa dell'arma dei carabinieri e del corpo della guardia di finanza ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

#### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rivera. Ne ha facoltà.

RIVERA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio discorso sarà molto semplice: non discetterò sulla « democrazia », parola di cui si sono ornati i discorsi che abbiamo fin qui ascoltato, ma mi limiterò a fatti e ad osservazioni che la vita quotidiana ci suggerisce.

In questo disegno di legge viene trattato il problema degli invasi d'acqua, specialmente per quello che riguarda l'industria. Io vorrei, signor ministro, che dedicassimo un poco di attenzione a tutti gli invasi d'acqua, sia a quelli che riguardano l'industria, sia a quelli che riguardano l'agricoltura, sia quelli che si riferiscono all'alimentazione idrica delle città per un riferimento che non mi sembra sia stato sufficientemente considerato.

Per quel che concerne l'agricoltura, vorrei rivolgerle una preghiera: la nostra agri-

coltura — particolarmente quella dell'Italia centrale e meridionale — si trova in una situazione disperata. Una delle vie d'uscita su cui ho avuto occasione di intrattenere precedentemente la Camera è quella dell'irrigazione, che darebbe all'agricoltura la possibilità di riprendere al completo la sua compromessa funzione attraverso un aumento del reddito, e ciò con un dispendio che tale aumento compenserà largamente.

In questi ultimi tempi si sono fatti degli invasi per l'agricoltura, ma io ritengo che essi siano sempre ancora troppo pochi e che occorra insistere su questa strada per l'aumento che questi impianti sono capaci di apportare al reddito globale della nostra agricoltura.

Una preghiera vorrei rivolgere all'onorevole ministro; attualmente la Cassa per il mezzogiorno finanzia questi lavori fino all'ammontare dell'85 per cento, lasciando scoperto un margine che specialmente i contadini più poveri non hanno la possibilità di coprire; vorrei che l'onorevole ministro prendesse l'iniziativa di finanziare queste opere per l'intero importo con i fondi governativi. Lo Stato non perderebbe nulla, in quanto dai territori resi fertili dall'irrigazione ricaverebbe nuove fonti di entrata che lo ripagherebbero delle spese sopportate. È vero che gli introiti delle tasse fondiari vanno allo Stato, alle province e ai comuni, ma con l'aumento del reddito diverrebbero possibili non due tagli d'erba quali si ottengono sui terreni aridi, ma da quattro a sei, il che rappresenterebbe un risultato positivo anche ai fini dell'alimentazione invernale del bestiame. Questa iniziativa permetterebbe all'agricoltura povera del meridione di compiere un deciso passo avanti, per cui vorrei pregarla, signor ministro, di voler prendere in benevola considerazione la mia richiesta per proporla alla approvazione della Camera.

Mi intratterrò brevemente sugli invasi per l'industria; l'industria moderna ha bisogno di questi invasi, dei quali per altro gli agricoltori lamentano alcune gravi conseguenze. In effetti, la deviazione dei corsi d'acqua da una valle all'altra sta conducendo all'inacidimento progressivo non soltanto delle zone montane, ma anche di alcune zone pedemontane. Questo fatto è stato segnalato e discusso anche in seno al Consiglio nazionale delle ricerche ed è confermato da tutti i tecnici.

Io vorrei che in questo reperimento di acqua per le industrie si tenesse conto del

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1962

danno che qualche volta questa deviazione dei corsi d'acqua, piccoli e grossi torrenti e ruscelli, da una vallata all'altra, determina, con il deperimento agricolo delle zone che prima traevano beneficio dalla presenza di questi corsi d'acqua.

Inoltre viene anche depauperato quel velo d'acqua che si accumula durante la stagione umida nel sottosuolo e che riesce a mantenersi per alimentare le piante durante la stagione arida, al punto che vi sono casi di boschi più volte centenari, che stanno soffrendo una crisi di siccità in conseguenza di siffatte deviazioni.

Lo Stato s'impadronirà ora dell'industria elettrica e avrà una ragione di più per procedere ad altre deviazioni dei corsi d'acqua: è auspicabile che ciò non avvenga perché si tradurrebbe in un grave danno per la nostra agricoltura.

Ma, oltre i bacini o le raccolte d'acqua a scopi industriali, vi sono quelli per l'alimentazione idrica delle città, di cui si tratta anche nella legge che stiamo discutendo. Nel prossimo avvenire i bisogni di acqua saranno sempre maggiori nelle nostre città, più che per uso potabile, per i servizi igienici, che sono aumentati, per così dire, in proporzione geometrica. L'acqua consumata nei quartieri di nuova costruzione è in realtà sempre assai maggiore di quella consumata nei vecchi quartieri, nella misura di quattro, cinque volte e forse anche dieci volte, proprio e specialmente per i servizi igienici incrementati anche dal costume e ad tono di vita che si è venuto elevando.

È avvenuto più volte che neppure si è terminata la costruzione di un nuovo acquedotto, in seguito all'ampliamento di una città o alla nascita di un nuovo quartiere, che già il bisogno di un ulteriore quantitativo di acqua, si è ripresentato in modo inderogabile. Questo significa che, ad un certo momento, noi non potremo più far fronte alle necessità idriche delle città. Arriverà il giorno, ed io ritengo che vi siamo già arrivati, che non sarà più possibile reperire l'acqua sufficiente alle esigenze delle popolazioni; ciò ho già fatto presente in sede di discussione del bilancio dei lavori pubblici, quando avanzai la proposta che, come già in molte grandi città straniere e italiane, più ampiamente si utilizzi l'acqua dei fiumi filtrata e purificata. A noi del centro-meridione l'idea di bere l'acqua di fiume non piace; l'acqua tratta da fiumi, dal mare o da strati geologici sottostanti potrebbe essere utilizzata per i servizi igienici, in

modo che gli acquedotti che ci portano le acque sorgive (acqua di pura fonte!), e che talvolta hanno un percorso di centinaia di chilometri, siano riservati all'alimentazione idrica e non debbano provvedere anche ai servizi igienici.

Con questa limitazione noi avremo la possibilità di assicurare il necessario quantitativo di acqua per i servizi igienici delle nostre città, senza gravare sulle disponibilità degli acquedotti. Se non si adotterà un provvedimento in questo senso, noi arriveremo in tutte le città, come già avviene a Roma nel quartiere di Ostia, a sospendere per alcune ore della giornata l'afflusso dell'acqua nelle case, con la conseguenza che la popolazione in quelle ore non potrà bere né lavarsi. Mi pare che si tratti di una questione di un certo rilievo, sulla quale mi auguro che l'onorevole ministro possa rispondere in modo soddisfacente.

Due parole sulla costituzione di consorzi per la formazione di zone industriali: spesso questi consorzi non vengono costituiti semplicemente per l'inerzia degli enti cui è demandata l'istituzione del consorzio, sicché in alcune zone, dove l'industrializzazione potrebbe essere realizzata, i comuni, le province, le camere di commercio non si muovono. Vorrei che il Governo trovasse il modo di stimolare un pochino questi dormienti, là dove la prospettiva di una industrializzazione è favorevole.

Un altro rilievo vorrei fare ed una preghiera vorrei rivolgere all'onorevole ministro: la Cassa per il mezzogiorno finanzia certe opere, per esempio la costruzione di scuole materne, limitando però i contributi di finanziamento ai comuni con popolazione inferiore ai 10 mila abitanti. L'onorevole ministro conosce il Mezzogiorno e sa benissimo che esistono comuni poveri con scarsa popolazione, ma esistono anche comuni ugualmente poveri i quali magari hanno più di 10 mila abitanti. Si tratta talora di alcuni comuni montani, che sono polverizzati in 10, 15 e più frazioni. Non si tratta perciò di uno o più nuclei di cittadini che vivano discretamente, ma di 10 mila diseredati dispersi in tanti piccoli paesini. Dobbiamo rilevare, ad esempio, che l'Opera nazionale per la maternità e l'infanzia, che costruisce asili nei più miseri nostri comuni meridionali, si deve fermare sulla soglia del comune che ha 10 mila abitanti. Mi sembra che questa preclusione non sia rispondente alle effettive necessità ed a giustizia. Forse, invece di riferirsi al numero degli abitanti,

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1962

nello stabilire i termini della limitazione del finanziamento bisognerebbe riferirsi alla ruralità, al tono di vita e ai bisogni dei cittadini di questi comuni.

Raccomando all'onorevole ministro queste osservazioni suggerite dai fatti della vita quotidiana, dalla nostra comune preoccupazione ed ansia di dare il benessere alle nostre popolazioni, particolarmente a quelle del Mezzogiorno.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Antonio Grilli. Ne ha facoltà.

GRILLI ANTONIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, non credo che il disegno di legge in esame ci consenta di portare il discorso sugli aspetti generali della politica meridionalistica del Governo. Tuttavia alcune considerazioni si possono e si debbono fare a questo riguardo. Se non altro, dopo dodici anni di attività della Cassa per il mezzogiorno, ritengo che un risultato si sia conseguito almeno sotto il profilo psicologico: il ridimensionamento delle prospettive e la necessità di riconoscere che il problema era nel passato, è ancora oggi e potrà essere per i prossimi mesi e per i prossimi anni veramente grave.

Tutta la letteratura meridionalistica sta a dimostrare come non fosse legittimo pensare di poter risolvere effettivamente i problemi del meridione d'Italia in pochi anni, in uno o due decenni. Credo che nel prossimo decennio il Parlamento dovrà ancora discutere su questi argomenti; alcune difficoltà che oggi incontriamo in sede politica le ritroveremo nei prossimi anni. La situazione nel Mezzogiorno permane grave. Con ciò non voglio disconoscere i risultati positivi conseguiti dai vari governi attraverso l'opera della Cassa per il mezzogiorno. Ma la situazione è grave, come è dimostrato ancor oggi dal basso reddito sia collettivo sia *pro capite*, dal tenore di vita delle popolazioni meridionali, dal loro arretrato grado di civiltà, dall'esodo costante e massiccio delle popolazioni meridionali verso altre zone del nostro paese.

Se si fosse veramente raggiunto un risultato concreto e positivo attraverso una politica coordinata degli investimenti, non dico che non avremmo avuto ugualmente uno spostamento di masse dal meridione verso il nord d'Italia, ma certamente esso si sarebbe verificato in una misura più ridotta e più accettabile, anche perché, come alcune vicende di cronaca anche recente dimostrano, il trasferimento di popolazioni meridionali in ambienti assolutamente diversi, dove si incontrano problemi di vita così

differenti, crea gravi difficoltà per queste masse di meridionali.

Si dice che la Cassa per il mezzogiorno ha operato in maniera assolutamente sbagliata e che occorre mutare sostanzialmente l'indirizzo politico per poter impostare e risolvere i problemi di fondo della vita economica, sociale e politica del Mezzogiorno. In questa affermazione vi è indubbiamente una parte di verità; vi sono, in sostanza, elementi concreti che la suffragano, come è stato dimostrato anche dal Governo nel corso dell'ultimo dibattito sulla politica meridionalistica.

È vero, quindi, che sono stati commessi errori sia nella impostazione sia nella direzione della politica governativa verso il mezzogiorno d'Italia. Però è altrettanto vero che esistono difficoltà di ordine ambientale e naturale, elementi di ordine storico che non possono assolutamente essere ignorati quando al problema si voglia guardare con animo e intelligenza sereni, e non da posizioni di opposizione preconcepita e preconstituita, ma con l'intenzione di portare un contributo per l'impostazione e la soluzione dei problemi medesimi.

Di tutto questo si è parlato a lungo nel corso del dibattito svoltosi nel gennaio-febbraio 1961 alla Camera sulla politica meridionalistica. È importante ancor oggi rilevare come nel corso di quel dibattito siano state avanzate critiche da tutti i gruppi, compreso quindi quello democristiano, si sia cioè assunta una posizione non negativa ma di perplessità nei confronti della politica meridionalistica e in modo particolare della politica della Cassa per il mezzogiorno in ordine ai problemi in discussione.

Si chiese in quella circostanza addirittura la soppressione della Cassa subito dopo il 1965, non so con quanto buon senso, con quanta opportunità ed onestà, specialmente nei confronti degli interessi veri e concreti dell'Italia meridionale. Parlare di soppressione della Cassa per il mezzogiorno soltanto perché si riscontrano obiettivamente deficienze e manchevolezze sia nella sistematica sia nella metodologia dell'azione della Cassa, mi sembra voler arrivare a soluzioni paradossali o assumere posizioni preconcepite, cioè non voler portare un contributo al riconoscimento dei fatti e della realtà.

Sull'efficienza dell'istituto e sulla bontà del metodo seguito nella politica meridionalistica avremo occasione di discutere ampiamente quando si farà il consuntivo dei quindici anni di azione della Cassa nel meridione d'Italia, perché proprio nel 1965 si porrà il problema.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1962

Se oggi siamo, pur con diverso atteggiamento e con differenti sfumature, concordi nel riconoscere l'esistenza di alcune deficienze di fondo nella struttura, nell'organizzazione e nell'azione della Cassa, da questa constatazione possiamo e dobbiamo partire per perseguire insieme onestamente soluzioni diverse che offrano un contenuto positivo, facendo cioè tesoro dell'esperienza degli anni trascorsi e anche degli studi nel frattempo compiuti in ordine a questi problemi.

Si è detto anche nel corso di quel dibattito e si continua a ripetere anche in questa sede che una delle cause del fallimento della politica meridionalistica è da riscontrarsi nella ipotetica deficienza delle erogazioni. Noi non riteniamo sia così, perché l'impegno della finanza pubblica e privata non si può negare che abbia raggiunto una cifra tutt'altro che indifferente. Quindi siamo d'avviso che questo sia un argomento di carattere puramente polemico, che non reca alcun elemento costruttivo. La cifra totale di oltre 7.000 miliardi non consente infatti una siffatta impostazione critica.

Si deve invece riconoscere che in questi dodici anni di attività della Cassa vi è stata una notevole carenza di coordinamento tra l'azione della Cassa stessa e quella dei dicasteri interessati. In ciò ravvisiamo la ragione di fondo delle deficienze finora riscontrate.

Difatti abbiamo avuto in alcune zone meridionali iniziative industriali, ma, a parte quelle di maggior portata, si deve rilevare che le piccole e le medie sono sorte isolatamente, al di fuori di una direttiva che poteva e doveva partire soltanto da questo « dicastero », la Cassa, che aveva la possibilità di eseguire studi e di operare scelte. Così si è assistito ad un sorgere disordinato di piccole e medie industrie nel Mezzogiorno. Qualche volta bastava dimostrare una certa iniziativa per ottenere la concessione degli aiuti previsti. Non fa meraviglia che in tal modo non si sia attuato quello sviluppo economico e sociale che ci si sarebbe potuto attendere.

Quanto ai grandi complessi il discorso è diverso. È facile criticare aspramente la parte di questo disegno di legge che prevede agevolazioni a favore di grandi complessi. In realtà sappiamo che per le caratteristiche dell'economia meridionale intorno ad un grande complesso è possibile determinare il fiorire di altre attività complementari e collaterali, che possono contribuire a creare nuclei industriali. Al di fuori di questo fenomeno possono anche sorgere iniziative industriali, ma esse non

escono dall'ambito artigianale, pur se di dimensioni abbastanza notevoli.

A questo punto dobbiamo richiamare alla nostra memoria le ragioni per cui la Cassa fu creata: per eliminare o tentare di ridurre lo squilibrio economico e sociale fra il Mezzogiorno e il resto d'Italia. Ho detto a ragione « il resto d'Italia » e non l'Italia centro-settentrionale, perché il motivo che m'induce a prendere la parola è appunto quello di tentare di illuminare la situazione nella quale si trovano diverse zone dell'Italia centrale; di quell'Italia centrale che troppo spesso viene qualificata zona felice e fortunata, quando tutti sappiamo che invece soffre di condizioni di depressione non inferiori a quelle del Mezzogiorno.

Dopo dodici anni di attività della Cassa per il mezzogiorno lo squilibrio tra il centro-sud e il settentrione, anziché ridursi, è sotto certi punti di vista aumentato. Possiamo affermarlo sulla base dei dati ufficiali a nostra disposizione, pur se con questo non intendiamo negare l'efficacia, sotto certi aspetti, dell'azione della Cassa. L'aumento del reddito che si è verificato nel Mezzogiorno, infatti, non si sarebbe certamente avuto se non vi fosse stata la presenza attiva della Cassa, pur con i limiti che dobbiamo denunciare. Per dimostrare questo effettivo aumento dello squilibrio tra l'Italia centro-meridionale e l'Italia settentrionale dirò soltanto che dal 1951 al 1959 il reddito medio è aumentato del 50 per cento nelle province del nord, mentre è aumentato soltanto del 36 per cento nelle province del sud, con un ulteriore squilibrio, quindi, di ben 18 punti.

Per quanto riguarda, poi, il reddito *pro capite*, lo squilibrio è ancora maggiore, poiché l'aumento è rispettivamente del 46 e del 27 per cento. Quindi non abbiamo avuto, attraverso l'azione della Cassa, il conseguimento dell'obiettivo primario, fondamentale per il quale quest'organo sorse, bensì l'aggravarsi dello squilibrio, nonostante — ripeto — l'aumento effettivo del reddito che si è verificato nell'Italia meridionale.

Gli incrementi del reddito collettivo e del reddito individuale rispettivamente del 36 e del 27 per cento stanno a dimostrare ciò che nel Mezzogiorno si è fatto. Lo riconosciamo tranquillamente, serenamente, perché non apparteniamo alla categoria di coloro che si propongono di non vedere e di negare ciò che è. Ma, ammesso questo, dobbiamo anche dire che la differenza di livello economico con il nord, nonostante ciò, è aumentata ulteriormente, mentre la Cassa era stata creata ap-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1962

punto per riequilibrare la situazione precedentemente esistente.

La constatazione di tale situazione impone una critica nei riguardi di questa politica e rende necessaria una indagine intorno al complesso problema nella speranza di trovare una strada migliore, nell'interesse stesso del paese, perché il problema delle zone depresse è di portata nazionale: è addirittura il problema che condiziona il progresso economico, sociale, civile, politico della nazione. Fino a quando non avremo risolto tale problema, avremo un condizionamento per quel che riguarda il progresso nei suoi diversi aspetti, nelle sue diverse dimensioni della vita dell'intera collettività nazionale. Abbiamo in sostanza una mina nello Stato, una minaccia per lo Stato: questa è l'impostazione del problema dalla quale si deve partire per discutere la questione.

Una lettura attenta della relazione dell'onorevole Riccio, che accompagna il disegno di legge al nostro esame, conferma queste nostre perplessità, giustifica queste nostre critiche obiettive e convalida la richiesta di una politica nuova, diversa. Quando, infatti, nella relazione Riccio si parla di programmazione, di piano per il Mezzogiorno, indubbiamente il relatore denuncia alcune manchevolezze, fa una critica da un punto di vista costruttivo e positivo, come appunto dovrebbe sempre essere la critica, in relazione a quella che è stata l'azione della Cassa dal 1950 ad oggi. Il relatore però deve porre fin da ora, per i prossimi anni, cioè per quelli successivi al 1965, le linee di una politica diversa, della quale possiamo cominciare a discutere e alla quale dovremmo sin da questo momento cominciare a pensare. Infatti, se dovessimo trovarci nel 1965, quando cioè la Cassa finirà di esercitare la sua funzione, su posizioni soltanto polemiche, senza aver individuato elementi nuovi, senza aver cercato di trovare punti di contatto, basi comuni su cui operare, non avremmo fatto niente per avere, dopo il 1965, qualche cosa di diverso e di migliore rispetto a quello che abbiamo ora e che pure tutti unanimemente stiamo criticando.

Non voglio ora entrare nel merito della questione e chiedere all'onorevole Riccio in quale prospettiva si muova la politica di programmazione e di piano di cui egli fa cenno. Egli ha parlato di un piano per il Mezzogiorno: già questa è una impostazione sulla quale un'intesa potrebbe essere raggiunta, al di fuori di talune differenziazioni di ordine politico o di certe posizioni nei riguardi di una determinata politica. Siamo, cioè, di fronte

ad una richiesta legittima: un piano per il Mezzogiorno è quello che già si poteva cercare di formulare nel 1955, nel 1957, per conseguire risultati diversi da quelli che abbiamo ottenuto.

Con questo disegno di legge, che parte anch'esso dal riconoscimento delle manchevolezze registrate nell'Italia meridionale, non si propone certo un rimedio alla situazione che stiamo denunciando: si vuol fare un altro esperimento allargando la sfera di azione della Cassa, in vista, appunto, di un riesame totale della situazione che dovrebbe essere fatto dopo il 1965 e in vista di una scelta diversa, di una scelta nuova.

Potremmo parlare della opportunità di agire in alcuni settori, che saranno compresi nella sfera di azione della Cassa nei prossimi tre anni. Potremmo anche discutere sulla bontà o meno di questo allargamento della sfera di azione, sempre nelle zone attualmente geograficamente limitate, della Cassa stessa. Dobbiamo tuttavia riconoscere che questa impostazione è degna di attenzione, cioè meritevole di esame, perché dimostra anche essa un'onestà che non molto spesso va riscontrata in sede politica e nelle posizioni governative.

Dovremmo parlare dei consorzi per lo sviluppo delle attrezzature industriali e dei nuclei di industrializzazione. Ma ho capito già dall'andamento della discussione, così come è stata impostata dall'onorevole Guadalupi e dai colleghi comunisti, che non è nei confronti del consorzio che si muove la critica. Il consorzio rappresenta un fatto nuovo. Attraverso il consorzio si vuole tentare di evitare quell'azione isolata, non controllata, non indirizzata, non diretta fin qui svolta.

La critica che si è mossa a questa impostazione dei consorzi riguarda la strutturazione degli stessi. Al riguardo potrei dire: aspettiamo un po' di tempo e in base alla esperienza potremo formulare un giudizio. Gli elementi che avremo poi a disposizione potranno consentire un giudizio con cognizione di causa. Ma anche in queste critiche dei socialcomunisti noi vediamo la proiezione di alcune istanze di carattere ideologico, prima che politico, le quali caratterizzano quei gruppi.

Quindi, nei riguardi dei consorzi che sono previsti e potenziati attraverso questo disegno di legge, non esprimiamo alcuna riserva se non la nostra perplessità per l'insufficienza del consorzio ad operare ancora oggi nel quadro di una politica non indirizzata, non diretta, non studiata e non prevista.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1962

Ha detto il collega che mi ha preceduto, e forse a ragione, che la Cassa dovrebbe occuparsi dei porti e degli aeroporti, delle case per i lavoratori, degli asili, ecc.

Anche a questo proposito abbiamo qualche riserva da fare. Esiste già un piano della scuola che, anche se ridimensionato in uno stralcio con validità triennale, potrebbe assumere l'onere degli asili nel Mezzogiorno, mentre per quel che riguarda il problema dei porti è stato annunciato da diverso tempo un disegno di legge che potrebbe essere portato all'esame del Parlamento. Si potrebbe, cioè, intervenire in queste materie attraverso i piani che sono stati approvati o che sono stati prospettati all'opinione pubblica, anziché trasferire alla Cassa per il mezzogiorno un onere maggiore e quindi una più grave responsabilità. Tutto ciò (e penso che il relatore possa essere d'accordo con me) però rientrerebbe in quel piano per il Mezzogiorno che dovrebbe essere elaborato e che imporrebbe quindi un impegno del Governo attraverso massicci investimenti.

Anche queste riserve di carattere particolare però cadono quando ci richiamiamo a quanto ha detto questa mattina l'onorevole ministro in Commissione. Non credo di interpretare male il suo pensiero. L'onorevole ministro ha detto che, discutendo il provvedimento, bisogna tenere presente la data del 1965, cioè che nei tre anni che restano, contemplando la possibilità di far permanere la Cassa anche nel quadro di una diversa politica meridionalistica, bisogna cercare di intervenire o di rimediare, anche attraverso le provvidenze previste nell'attuale disegno di legge, a quelle deficienze che abbiamo riscontrato nel corso degli anni passati, dal 1950 al 1962.

Se una siffatta impostazione viene ribadita, come ritengo possa essere confermata anche in questa sede, è evidente che tutta la discussione attorno a questo disegno di legge potrebbe essere considerata esaurita. Lo consideriamo alla stregua di un tentativo di intervenire in vari settori nei quali la Cassa fino a questo momento non è intervenuta o è intervenuta con mezzi riconosciuti insufficienti, non idonei in tutti i centri, per poter fare una esperienza della quale potremo giovarci o potranno giovarsi fra tre anni coloro che dovranno affrontare nella sua totalità il problema del Mezzogiorno.

A questa impostazione, sulla quale concordo pienamente, mi voglio agganciare in questo momento perché su tale linea posso

inserire il problema che maggiormente mi interessa.

Se si guarda l'azione della Cassa da una prospettiva diversa da quella nella cui direzione ci siamo mossi negli anni passati, io mi domando se ad un certo momento, fra le tante sperimentazioni che si tentano di fare in questo campo, non sia il caso di porsi il problema se non valga la pena di non considerare più l'attività della Cassa limitata all'impostazione di carattere geografico e se non sia invece il caso di guardare all'azione della Cassa da punti di vista di interesse altamente e strettamente economico. Siamo cioè rimasti finora abbarbicati ad una impostazione da trincea: per esempio, per quanto riguarda l'Adriatico, non si guarda all'azione della Cassa oltre la sponda destra del fiume Tronto perché lì finisce il meridione d'Italia. Cioché un paese può restare tagliato in due, per cui una frazione gode dei benefici della Cassa e il capoluogo, che sta sull'altra sponda, non fruisce di quei benefici. E allora, non sarebbe invece il caso di guardare veramente alla zona depressa d'Italia e, quindi, anche per dopo il 1965, guardare all'azione della Cassa in maniera assolutamente diversa da come è stato inquadrato il problema dal 1958 ad oggi?

Sono convinto che su questa impostazione non troverò d'accordo i colleghi del meridione d'Italia, i quali pare che siano gelosi di quella parte di disponibilità finanziaria che lo Stato mette a loro disposizione. Ma, ripeto, sempre accettando quella impostazione, si tratta invece di guardare alla situazione da questo punto di vista diverso, perché non vorrei che si rimanesse fermi al primo libro di Carlo Levi, *Cristo si è fermato ad Eboli*. Non è vero: vi sono altre Eboli in altre parti d'Italia. Basterebbe allontanarsi pochi chilometri da Roma per vedere località squallide dove la vita si svolge in condizioni assolutamente primitive, dove mancano gli elementi indispensabili della civiltà, dove il progresso tecnico e scientifico non è arrivato, dove il tenore di vita è veramente squallido, dove non vi è possibilità di trovare un lavoro e da dove giustamente i giovani si allontanano, certamente senza risolvere in questo modo il problema dell'economia di vaste zone depresse.

Secondo le più recenti rilevazioni, in 36 province il reddito prodotto per abitante è al di sotto della media nazionale, ma di queste soltanto 35 sono assistite dai provvedimenti a favore del mezzogiorno d'Italia, mentre nelle altre 21, con un reddito al di sotto della media nazionale, e non in tutte,

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1962

operano sporadici e non coordinati provvedimenti legislativi che sono intervenuti nel corso di questi dieci o dodici anni. Negli ultimi anni e addirittura negli ultimi mesi si sono avvertiti in queste province segni di regressione economica. Pertanto, la trasformazione del criterio di intervento della Cassa mi sembra un atto di doverosa e inderogabile giustizia. Si tratterebbe cioè di trasferire il criterio dell'intervento dall'ambito e dal settore geografico a quella che è invece l'esigenza e la caratterizzazione economica delle zone del nostro paese.

Tante volte e giustamente si è parlato in quest'aula della pesante situazione del Mezzogiorno, ma si ignora che esistono zone nell'Italia centrale, per esempio il mio Appennino marchigiano, dove la depressione economica ha raggiunto punte veramente spaventose. Sono state presentate alcune proposte di legge: una da me, un'altra dall'onorevole Orlandi, una terza dagli onorevoli De' Cocci ed altri, che impostano in questo modo il problema; e mi dispiace che questi onorevoli colleghi non sentano il dovere di essere presenti a questa discussione per tentare almeno di ottenere che queste proposte di legge non vengano (come sembra che debba avvenire leggendo la relazione Riccio) assorbiti dal disegno di legge in discussione. Se non è possibile (e ritengo che forse non si arriverà a realizzare questa mia speranza) impostare e risolvere il problema delle zone depresse dell'Italia centrale non comprese nella zona di azione della Cassa, cerchiamo almeno di stralciare queste proposte di legge e di farle rimanere in piedi, proponendoci in questo scorcio di legislatura, di affrontare (non dico di risolvere) ampiamente questo problema nell'aula parlamentare.

Anche da una sommaria analisi appare che fra le 21 province non assistite ve ne sono alcune, come quelle di Macerata, Pesaro, Terni, le cui condizioni sono peggiori di quelle di certe province della Calabria, delle Puglie, della Sicilia e della stessa Sardegna. Per quanto riguarda il reddito prodotto nel 1956 le province marchigiane sono comprese, in una graduatoria decrescente, fra il quarantaquattresimo e il sessantottesimo posto. La situazione si è ulteriormente aggravata negli ultimi anni. In migliori condizioni si trovano le province di Napoli, Bari, Palermo, Cagliari, Salerno, Catania, Foggia, Messina. La depressione delle province dell'Italia centrale non può quindi essere negata.

Nella regione marchigiana i terreni abbandonati non si contano più. E non si tratta

soltanto di terreni di montagna e di collina ma di terreni di pianura; né si tratta solo di terreni condotti a mezzadria, ma anche di terreni a conduzione diretta. Questa situazione è derivata dalla crisi che attanaglia l'agricoltura, che in quelle zone fino a qualche decennio fa era particolarmente fiorente. L'ultimo censimento ha rivelato che in alcuni comuni di collina e di montagna, dove nel 1951 la popolazione era di 9 o 10 mila abitanti, abbiamo oggi 3-4 mila abitanti. Il più delle volte si tratta di gente che è scesa nei grossi centri urbani, dove non trova possibilità di occupazione, né stabile né transitoria. Cosicché il numero dei disoccupati nei centri urbani delle Marche è aumentato rispetto allo scorso anno proprio per questo fenomeno.

Le regioni e le province dell'Italia centrale dove non esistono capitali, si trovano come schiacciate fra la maggiore efficienza organizzativa dell'Italia settentrionale e le maggiori possibilità messe a disposizione del Mezzogiorno.

Le strutture economiche di queste province sono assolutamente arretrate e, ciò che è ancora più grave, le fonti di lavoro permanente, attive fino a quattro o cinque anni fa, sono oggi in decadimento. Nella provincia di Pesaro, la miniera di Peticara, che occupava 1.200 minatori, ne occupa oggi soltanto 250. Molto decadute sono le condizioni di vita e le attività economiche di Jesi, chiamata un tempo la Milano delle Marche.

Molti di quei piccoli complessi industriali sono in crisi perché essi erano direttamente collegati all'agricoltura. Con la crisi dell'agricoltura, si è verificata inevitabilmente la crisi di quelle industrie.

Possiamo poi già oggi immaginare quali dimensioni potrà assumere la crisi nel settore della pesca, che dovrà assumere dimensioni di pesca oceanica. Motivi di preoccupazione desta anche il settore ortofrutticolo delle Marche e dell'Umbria.

Queste obiettive ragioni impongono al Governo di porre attenzione alle reali, spesso dolorose condizioni delle Marche, dell'Umbria, di altre zone depresse dell'Italia centrale e anche dell'Italia settentrionale. Abbiamo potuto constatare ad esempio, durante il dibattito sull'istituzione della regione Friuli-Venezia Giulia, in quali condizioni di depressione versino alcune zone della province di Gorizia e di Udine.

L'urgenza dei problemi da risolvere ci induce a sollecitare dal Governo impegni concreti. Alcuni mesi fa l'onorevole Fanfani convocò le autorità politiche della regione e

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1962

parlò loro di un piano di sviluppo per le Marche e per l'Umbria, ma siamo ancora in fase di studio; si prospetta inoltre l'eventualità che l'attuazione del piano sia rinviata all'istituzione delle regioni a statuto normale e vi è quindi il pericolo che fra cinque anni permangano insoluti i problemi che oggi ci stanno di fronte.

Chiediamo quindi al Governo di far conoscere alla Camera il suo pensiero sulla mia proposta di legge e su quelle presentate dai colleghi Orlandi e De' Cocci. Se poi non si intendono accettare le richieste in esse contenute, pregheremo il ministro di stralciare queste proposte dalla discussione in corso e di considerarle non assorbite nel disegno di legge n. 3069, in modo che su di esse la Camera possa discutere e adottare le sue decisioni prima della fine dell'attuale legislatura. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rapelli. Ne ha facoltà.

RAPELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è la prima volta che affronto in aula i problemi del Mezzogiorno, pur se nel lontano 1950 venni chiamato a far parte di una Commissione a carattere referente per lo studio di quella che divenne poi la legge istitutiva della Cassa per il mezzogiorno. Mi sono finora astenuto dall'intervenire in questa materia ritenendo che ciò corrispondesse ad un dovere di modestia e soprattutto di correttezza nei confronti dei parlamentari del Mezzogiorno, più direttamente interessati a tali questioni. Ritengo tuttavia di non potermi ora sottrarre all'obbligo di esprimere il mio pensiero sul provvedimento in discussione.

Le norme di modifica e di integrazione della legislazione sul Mezzogiorno (presentate per la verità, non dall'attuale ma da precedenti governi) confessano il fallimento della politica meridionalistica finora attuata; un fallimento che noi, nel nord, avvertiamo in tutta la sua gravità. Per questo dobbiamo essere soprattutto noi del settentrione d'Italia a doverci preoccupare della sorte delle popolazioni meridionali che, appunto per il fallimento della politica della Cassa per il mezzogiorno, si sono riversate in massa nelle regioni settentrionali.

Nel corso degli ultimi anni abbiamo assistito a migrazioni interne che hanno determinato lo spostamento non di singole unità lavorative ma di intere popolazioni che hanno accolto come una liberazione l'abrogazione delle leggi contro l'urbanesimo e hanno tratto da ciò nuovo incentivo a spostarsi verso le aree industrializzate delle regioni settentrio-

nali del nostro paese. Vi è inoltre una migrazione di unità lavorative che dal Mezzogiorno vanno all'estero (in sede di bilancio del lavoro mi soffermerò sulle modalità di questa incetta di manodopera italiana soprattutto da parte di imprenditori non italiani). Se per l'estero si può parlare di migrazione di lavoratori o, almeno, di aspiranti tali, di unità operative, dal punto di vista delle migrazioni interne ben altro vi è da dire. Sarebbe non voler prospettare la verità se dovessimo tacere quanto è avvenuto nelle nostre province in questi ultimi mesi.

La politica che va sotto il nome di Cassa per il mezzogiorno è una politica fallita. Questa Cassa per il mezzogiorno non è stata altro che una sovrastruttura d'ordine ministeriale, che si è venuta a sovrapporre all'apparato amministrativo esistente, certo in grado di ottenere quei risultati dalla Cassa raggiunti; una sovrastruttura che non è servita se non a convogliare determinati aspetti purtroppo negativi di una politica clientelistica nel Mezzogiorno e che va pomposamente sotto il nome di politica meridionalistica.

Il provvedimento in esame si propone di modificare un sistema per il quale non si è riusciti a trattenere i meridionali nelle loro zone nate. La modifica che si propone dimostra come questa politica, fatta soprattutto sul tipo di quella delle sovrastrutture (anche se abbondantemente provviste di una terminologia più o meno presa in prestito e adottata da funzionari più o meno lautamente pagati), è fallita.

Dispiace di dover constatare che da parte del Governo si cerchi di eludere il fondo della questione, che ha un nome: le attese, le ormai mancate attese che si traducono in questo disperato partire verso il nord, attraverso dei camuffamenti più o meno abili.

Sotto il nome di politica del Mezzogiorno, abbiamo visto estendersi la politica delle cosiddette aree depresse. Dovremmo concludere che è in atto una meridionalizzazione dell'Italia, dato questo ampliarsi delle zone depresse. È contraddittorio leggere continuamente, di fronte al proclamato miracolo economico, che avanzano non le aree di benessere ma — anche secondo la *Gazzetta ufficiale* — le zone depresse. Visto il fallimento di questa politica, si cerca di giustificarla estendendo i sistemi meridionalistici anche verso il nord!

Ogni giorno assistiamo ad un fenomeno di incetta di manodopera; i « giacimenti » di manodopera del sud non vengono localmente potenziati e neppure istruiti ma si lasciano

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1962

partire, poiché vi è un allettamento, una esca.

D'altra parte, questo disegno di legge non trova una sufficiente correzione negli emendamenti presentati all'ultimo momento.

È chiaro che dobbiamo onestamente riconoscere che la politica meridionalistica è ancora ferma alla politica del ponte, del « vespasiano », del lavatoio; quella politica per cui si manda un telegramma: « Procurato ponte », cui si risponde: « Mandate fiume », cui fa seguito: « Procureremo anche quello ». Tutti questi elementi vengono ormai ad emergere anche in questa poco affollata Assemblea.

Gli elementi tradizionali della politica meridionalistica furono da un lato gli appalti e dall'altro gli interessi elettoralistici. Ma ora, alla resa dei conti, assistiamo al fenomeno di un Mezzogiorno che si spopola. Se le informazioni che mi sono state fornite da colleghi del mio partito sono esatte, in questo momento vi è difficoltà a intraprendere lavori già appaltati per opere pubbliche perché le imprese appaltanti avevano considerato la possibilità di un reclutamento di manodopera locale che viceversa non riescono a trovare. Il che sta a significare che l'uomo — questo meridionale, questo potenziale di lavoro — è stato completamente trascurato nel corso di questi anni e che viceversa le cose (il « vespasiano », il ponte, la politica degli appalti) furono realmente la sostanza di questa politica che va sotto il nome di politica della Cassa per il mezzogiorno.

Non bastano i convegni, non bastano i cosiddetti esperti (chiamati scientifici) assoldati per la bisogna a coprire l'insuccesso di questa politica. La politica torna ai suoi elementi umani.

È evidente che oggi vi è il deputato del nord che si preoccupa degli elettori arrivati dal sud. Si assiste, per esempio, al tentativo di istituire a Torino (ancora non si sa se per richiesta di qualche autorità ecclesiastica o di altri) centri di addestramento professionale per i meridionali arrivati in quella città, il che dimostra che, nei luoghi di partenza, non si è saputo impartire un minimo di addestramento professionale a questi lavoratori.

È chiaro che è perfettamente inutile confondere le idee, anche perché credo che il cambiamento di clima possa portare anche a un cambiamento di opinioni. Noi piemontesi usiamo un termine di origine celtica, e parliamo della gente che si mette « in brango ». In fin dei conti, l'elemento di maggiore vantaggio per il meridionale che capita nelle nostre città, nelle nostre zone, è determinato

dal fatto che, per fronteggiare la temperatura molto più rigida che nelle sue zone, è costretto a nutrirsi di più. È evidente che questa diversità di clima dovrebbe comportare anche una diversità di valutazioni politiche.

Non crediate che noi settentrionali siamo così superficiali da ritenerci soddisfatti delle condizioni in cui i meridionali arrivano e di quelle che trovano. Noi prospettiamo qui queste condizioni, signor ministro, nel momento in cui si parla di modifiche alla legge, poiché modificare dovrebbe significare correggere gli indirizzi sbagliati che si sono finora seguiti.

È chiaro che quanto io asserisco va inteso soprattutto in senso politico. È evidente che, dal punto di vista politico, noi (o almeno noi che apparteniamo da tanto tempo alle maggioranze governative) non possiamo essere tranquilli per questi lavoratori che affluiscono nelle nostre zone. Non pensiamo certamente che quella intrapresa dai lavoratori e dalle loro famiglie sia una gita di piacere verso il nord; pensiamo viceversa che si tratti di un viaggio motivato da una disperazione che si è andata maturando nel loro animo, una disperazione che invano si cerca di coprire da parte del « notabilato » locale. Credo che uno dei guai peggiori del sud sia proprio questo « notabilato » che crede, attraverso la « cartuccella » e le promesse, di mantenere immutati i connotati politici del proprio elettorato; mentre può al massimo pervenire ad uno spostamento di clientele in certe aree.

Io personalmente non sono convinto di tutto questo: ecco perché ho ritenuto mio dovere parlare non soltanto dal punto di vista tecnico, come poteva suggerire il disegno di legge, ma anche dal punto di vista politico.

Per tali motivi, io vorrei rilevarne gli aspetti principali, anche se ella non mi degna di attenzione, onorevole ministro . . .

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. La sto seguendo.

RAPELLI. Lo so: ella segue tutto. Vorrei richiamare l'attenzione sugli aspetti politici, perché il problema è d'ordine politico.

Noi abbiamo attualmente un grosso spostamento di popolazione, non di unità lavorative o utilizzabili per il lavoro, dal sud al nord. Come ritiene il Governo di risolvere questo problema? Ritiene che l'elencazione di queste norme sia sufficiente?

Ho letto di recente, signor ministro, di un suo intervento, non so se alla Confindustria o altrove, in cui ella si compiaceva che fra il dottor Cicogna, presidente della Con-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1962

industria, e il dottor Pescatore si addivenisse alla firma di una convenzione per organizzare un'istruzione di tipo aziendale nel Mezzogiorno volta al conferimento di determinate qualifiche. S'è reso conto, signor ministro, che questi aspiranti al lavoro o probabili aspiranti, più che stare nel sud, in questo momento si stanno movendo e sono arrivati al nord? Ci dica, signor ministro, come intende risolvere il problema costituito da 250 arrivi giornalieri dal meridione, non tutti di unità lavorative, che si verificano a Torino? Ella come risolverà il problema dell'avviamento al lavoro di queste persone che giungono rispondendo agli allettamenti degli incettatori di lavoro? (Anche l'organizzazione Todt attuò forzatamente l'incetta del lavoro attraverso il precetto). È strano, quindi, che per questi giovani meridionali che arrivano nel nord si stipulino convenzioni per prepararli all'avviamento al lavoro nel sud.

Si è detto che sono stati cambiati i criteri, che sorgeranno dei consorzi. La Cassa per il mezzogiorno si sarebbe finalmente resa conto di funzionare come una sovrastruttura di ordine ministeriale e pertanto si appresterebbe a tentare finalmente un minimo di programmazione. Ma su quale base? A che cosa tende questa programmazione? È una programmazione in base al giacimento locale di mano d'opera inutilizzata? Io gradirei una sua risposta a questo riguardo. Adopero l'espressione « giacimento di mano d'opera » come è stata diffusa dai miei amici francesi. Ad esempio, come può essere utilizzato il giacimento di mano d'opera femminile nella Sicilia che si può valutare intorno alle 450 mila persone dai 15 ai 45 anni che sono inutilizzate? Pensate, voi della Cassa per il mezzogiorno, di portare industrie verso il giacimento o di prelevare mano d'opera dal giacimento per portarla in altra zona? Questo non viene detto nelle norme di modifica sottoposte al nostro esame...

GUADALUPI. C'è nella relazione. Sarà lo sviluppo economico localizzato nel Mezzogiorno che le riporterà nella propria sede.

RAPELLI. Su quale base di programma? Questo non è stato detto. Ella è diventato governativo, ma non è abbastanza addestrato governativamente. (*Si ride*).

GUADALUPI. Basta essere meridionale come me.

RAPELLI. Ella, onorevole Guadalupi, è di Taranto, mentre io sto parlando della Sicilia che attraverso la regione, tra parentesi, avrebbe dovuto provvedere all'utilizzazione *in loco* della manodopera.

Evidentemente, questi sono i termini veri della discussione. Noi settentrionali, premuti dalla presenza fisica, sociale ed economica dei meridionali, oggi ci dobbiamo occupare più di quanto non abbiamo fatto nel passato dei meridionali emigrati al nord.

È chiaro che nel provvedimento in esame sono soltanto indicati alcuni palliativi. Ricordo di essere stato oggetto quasi di dileggio da un collaboratore della Cassa per il mezzogiorno, un certo dottor Arreo, il quale se ne fece bello a Bruxelles con i miei amici dei sindacati cristiani. Essendo io andato a Reggio Calabria, in occasione della « settimana sociale » indetta dall'Azione cattolica, a parlare dei problemi del Mezzogiorno, poiché io sostenni che vi poteva essere un altro termine, oltre alla industrializzazione, l'avviamento al lavoro, venni indicato come un nemico dei meridionali. È chiaro che in Italia purtroppo si cade sovente dalla facilità nella faziosità, perché dalla facilità si passa alla faziosità e al settarismo.

Evidentemente il problema centrale è ancora l'uomo, la persona, sia donna sia uomo, del Mezzogiorno. In questi anni questa politica è fallita. Non sono bastati i numerosi manifesti affissi ai crocicchi delle strade: « Qui opera la Cassa per il mezzogiorno », non è bastata quest'opera di valorizzazione reclamistica, perché è mancato il soggetto più importante, l'uomo come persona. Nonostante i cartelli i meridionali sono partiti per il nord o sono andati oltre i confini della patria. Oggi si propone indubbiamente qualche rimedio. Si può prendere atto di ciò, anche se si deve rilevare che questi rimedi sono tardivi e possono essere interpretati come elettoralistici, così come elettoralistiche potrebbero essere giudicate certe soluzioni che si propongono nella mia città che alberga più di 400 mila meridionali.

È chiaro che io, ormai condannato ad essere un isolato dentro il mio partito e anche purtroppo un isolato nel paese, non mi posso prestare, perché così vuole la mia coscienza, a ingannare ulteriormente i meridionali venuti al nord, che potrebbero essere benissimo adoperati come elementi di rottura. È chiaro che i meridionali potrebbero essere impiegati a rimpiazzare a titolo di crumiraggio i lavoratori e costituire quindi una massa di manovra. Ma questa non è la mia tesi. Io sono convinto che il problema consista nel dare sempre, in ogni momento, in ogni luogo una coscienza al lavoratore, perché questo è dovere di fraternità.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1962

Questi aspetti sono importanti almeno per noi. Ma chi siamo noi? Siamo forse della gente che ha ancora le possibilità di esprimersi qui, che domani forse non l'avrà.

Nella nostra Torino del secondo Risorgimento abbiamo aperto le porte a tutti, ma non abbiamo potuto dare a tutti la chiave di un alloggio, perché non ne abbiamo potuto costruire a sufficienza in questi anni. Però abbiamo aperto le porte a tutti, se non altro nello spirito che ci indusse al Risorgimento come concretizzazione di una fraternità nazionale, in questo secondo Risorgimento, dopo la liberazione. E sono venuti largamente da noi i meridionali. Dopo Bari, il maggiore capoluogo pugliese è Torino: 166 mila pugliesi, tra immigrati diretti e figli di immigrati.

Chiediamo al Governo, a lei, signor ministro, che si occupa della politica meridionalistica, che viene da noi non solo per aumentare le zone depresse del nord, ma soprattutto per parlare ai meridionali: quale garanzia date per l'avvenire di questa gente, che può anche essere vittima di una incetta di manodopera che non si verifica solo nel mercato italiano? È noto a tutti, infatti, che la più grossa incetta si verifica sul mercato di lavoro tedesco. Chi lavora alla *Volkswagen* costa meno di colui che lavora a Torino, perché alla *Volkswagen* basta assicurare al lavoratore italiano vitto e alloggio e un modesto salario, oltre ad un vocabolario in lingua tedesca, sempre aperto alla lettera «A» ed alla parola «amore», per suggerire le frasi galanti da dire alle tedesche.

Da noi, invece, il lavoratore meridionale arriva come cittadino italiano e ha diritto ad un alloggio decente e anche a vitto decente. E allora cosa pensa del lavoratore meridionale la Cassa per il mezzogiorno? Quali illusioni essa vuole darci con queste modifiche, a parer mio troppo tardive? Quando nel passato dicevo che era preferibile costruire nel sud degli alberghi, se non altro perché essi servono a migliorare qualitativamente gli incontri umani tra settentrionali e meridionali, ed anche perché sono destinati a durare nel tempo, sono stato quasi deriso. È chiaro che ormai il problema del lavoratore meridionale si pone al di fuori della localizzazione nello stesso ambiente meridionale, perché i giacimenti un tempo floridi di manodopera si sono ormai spossati, specie in Sardegna.

Credete forse possibile arrivare ad attuare in Sardegna il piano di rinascita, quando il serbatoio umano si è ormai esaurito e non si trovano più sardi per alimentare queste possibilità di lavoro?

Quale significato ha questo provvedimento che si riteneva di far passare nel corso di una seduta (che del resto, signor ministro, è beneficiata dalla mancata presenza dei giornalisti, perché domani i giornali non usciranno, per cui in questi tempi di libertà di sciopero anche la libertà della circolazione delle idee soffre parecchio)?

In tale situazione, quello che io posso dare è solo l'attestato di una persona che soffre, non per ragioni elettorali, ma per ragioni umane. Il nostro paese deve indubbiamente prendere coscienza della gravità dei problemi posti da una accelerazione in politica che non sono stato certamente io a volere. Mettete in movimento queste popolazioni, lasciate che vengano da noi, al freddo, dove soprattutto d'inverno per riscaldarsi è necessario il moto. Ma saremo ancora noi nello spirito diremo aulico di quel Risorgimento che vedeva in questo soltanto un aspetto di una unità politica oggi insidiata dall'eccesso di demagogia?

A voi tocca di risolvere questo problema. Fate della Cassa una cassa di aiuto agli scioperanti. Se è vero che attraverso gli scioperi i lavoratori meridionali acquistano la coscienza della loro dignità, stanzi la Cassa un aiuto, non li lasci in preda alle cambiali, alle rate, a tutto il resto.

Il problema della coscienza del lavoratore meridionale non è un problema soltanto di questa legge ma è oggi problema dell'intero paese. Lo pongo, onorevole ministro, alla sua attenzione. Non m'importa il suo atteggiamento personale. La conosco ormai da tanti anni e per un certo aspetto posso capire lo stato di insofferenza che ella prova nell'ascoltarmi.

Oggi vi è un problema nazionale, che è quello del lavoro di questi meridionali. Voi lo avete posto a carico del nord. Non per questo ci sentiamo diminuiti nella nostra responsabilità, né per questo ci atteggiamo a mendicanti di favori. Sapremo risolverlo civilmente, con l'aiuto degli stessi meridionali, sapremo risolverlo virilmente, perché non è giusto che si addossi a noi il fallimento di una vostra politica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cruciani. Ne ha facoltà.

CRUCIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlerò brevemente per sottolineare, come deputato dell'Italia centrale, che noi di queste regioni attendevamo con particolare speranza il dibattito intorno a questi progetti di legge.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1962

La Camera, onorevole ministro, in quest'ultimo periodo si è occupata varie volte delle zone depresse dell'Italia centro-settentrionale: in occasione della discussione di interpellanze, del dibattito sui bilanci economici, di proposte di legge di iniziativa parlamentare e soprattutto durante il dibattito sulla situazione economica dell'Umbria. In questi dibattiti è stato ricordato che quando per la prima volta in Italia, nel 1906, fu varata una legislazione a favore delle zone depresse dell'Italia meridionale e delle isole, l'Umbria, cioè la vecchia provincia di Perugia, fu compresa tra quelle zone; tanto è vero che una delle più fiorenti industrie dell'Italia centrale, la società Perugina, beneficiando per alcuni anni di quelle provvidenze poté giungere alla eminente posizione che ancor oggi conserva nell'industria dolciaria italiana.

Ella ricorderà, onorevole ministro, che il Parlamento è stato lungamente impegnato in un dibattito sulla crisi economica dell'Umbria e dell'Italia centrale nel febbraio 1960; durante quel dibattito tutti i deputati dell'Umbria, di ogni tendenza, prospettarono le necessità di quelle zone, ed alla sua conclusione venne approvata all'unanimità una mozione che raggruppava in dieci punti le iniziative che la Camera impegnava il Governo ad assumere. Purtroppo, quei provvedimenti non sono venuti o si sono rivelati di scarsa portata, cosicché da parte delle camere di commercio, dei sindacati, delle amministrazioni provinciali, dei partiti politici si è tornati ad affacciare una vecchia esigenza: quella di estendere alle zone depresse dell'Italia centrale, Umbria e Marche, i benefici della Cassa per il mezzogiorno; benefici la cui estensione era stata richiesta anche in quel dibattito, ma non fu accordata, perché si preferì rimandarne l'esame a quando si sarebbe riesaminata la legge istitutiva della Cassa.

Fu in quella sede che noi, illustrando la situazione delle varie province confinanti con la zona di attività della Cassa per il mezzogiorno, rilevammo come queste province, venutesi a trovare tra un nord metanizzato e « miracolato » ed un sud incentivato, abbiano finito per perdere addirittura quelle posizioni che già avevano prima di questi provvedimenti. Citiamo al riguardo la provincia di Rieti, parte della quale beneficia dell'azione della Cassa: mi riferisco, come essa, onorevole ministro, al vecchio circondario di Cittaducale. Ma i benefici portati solo nei piccolissimi comuni, senza farli giungere nei

comuni dove esistono strade, infrastrutture, possibilità di inserimento di iniziative, anziché avvantaggiare la provincia di Rieti, l'hanno posta in una condizione economica generale ancora più disagiata.

Abbiamo anche segnalato all'attenzione della Camera il problema di queste zone depresse allorché, in sede di modifica dell'articolo 8 della legge n. 635, parlammo della estensione dei benefici previsti dallo stesso articolo 8 ai comuni con popolazione superiore ai 10 mila abitanti. In quella sede sostenemmo pure la necessità che i benefici della legge n. 635 potessero andare a vantaggio dei comuni con popolazione fino a 20-50-100 mila abitanti, che cioè presentino le caratteristiche per attuare l'insediamento di attività industriali. Ma anche in quella sede ci fu detto che il problema generale era allo studio di una commissione da lei istituita, signor ministro: commissione che stava studiando, elaborando una qualche cosa che potesse andare incontro alle esigenze di tutte le zone depresse dell'Italia centrale e settentrionale.

Dobbiamo anche ricordare che in questo momento in Umbria, nonostante il clima di « miracolo economico », abbiamo smobilitazioni di industrie importanti; ad esempio il biscottificio Colussi, che è una industria nazionale, si sta spostando verso zone dove trova incentivi, benefici, possibilità di vita.

Non sappiamo se quello studio di cui parlò a suo tempo il ministro Pastore sia arrivato a buon punto. Abbiamo atteso a lungo, ma fino ad ora non abbiamo saputo nulla. È vero che tutte le nostre iniziative si sono limitate alle proposte di legge in esame abbinate a questo testo di legge governativo; ci aspettavamo, quindi, che insieme al progetto del Governo si potessero anche discutere le proposte di legge Orlandi, Antonio Grilli, De' Cocci, ecc.

Desidero anche sottolineare che proprio i partiti al Governo, onorevole ministro, da molti anni battono le regioni dell'Italia centrale magnificando questi progetti di legge che oggi sono all'ordine del giorno; essi addirittura ne vivono di rendita. Intorno a questi progetti vi sono stati ordini del giorno, plausi, iniziative: l'Italia centrale — si è affermato — sarà salvata da questi progetti di legge. La conclusione, invece, è che queste proposte di legge sono, sì, abbinate al disegno di legge nella discussione; ma oltre non si va, perché all'attenzione del Parlamento è sottoposto soltanto il progetto governativo, e non vi è alcuna possibilità di appiglio per discutere di questi altri e così pressanti problemi.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1962

Noi oggi esprimiamo il nostro disappunto per questa situazione, che è anche disappunto delle popolazioni che hanno tanto atteso e che hanno avuto fiducia. È indispensabile ed urgente aggredire il problema delle aree depresse dell'Italia centrale; e poiché questo non può farsi con il provvedimento in esame, noi chiediamo che le proposte di legge abbinate a questo disegno di legge, come ha già accennato l'onorevole Grilli, vengano stralciate, in modo che il Parlamento possa affrontarne l'esame insieme con il progetto di legge elaborato dalla maggioranza, a cui ho fatto riferimento, e che dovrebbe essere la sintesi dello studio effettuato dalla commissione insediata dal ministro. Attendiamo pertanto, signor ministro, una sua risposta a questa formale proposta da noi avanzata, avvertendola che l'atteggiamento del nostro gruppo sul provvedimento in esame è anche condizionato all'accoglimento della medesima.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Riccio.

RICCIO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, desidero ringraziare gli onorevoli colleghi che sono intervenuti nella discussione generale di questo importante disegno di legge; i loro interventi sono stati sereni ed interessanti. Non per ragioni polemiche, ma soltanto per chiarire alcuni punti, desidero dare alcune precisazioni agli onorevoli Guadalupi, Grilli, Rapelli e Cruciani. Per queste precisazioni mi richiederò ad alcuni periodi della relazione scritta.

Gli onorevoli Guadalupi e Antonio Grilli si sono riferiti a questa relazione, concordando con me sulla necessità di un piano per il Mezzogiorno. L'onorevole Grilli sollevava per altro qualche dubbio su quello che poteva essere il mio pensiero in rapporto ad un piano per il Mezzogiorno. Per chiarezza desidero ulteriormente precisare il mio pensiero.

A pagina 7 della relazione scrivevo: « Non è il caso di fermarci sui concetti ispiratori di una programmazione e sullo spirito degli interventi concreti per una politica di sviluppo del nostro paese; è il caso di dire soltanto che sono indicati nella Carta costituzionale i principi assoluti e fondamentali per una programmazione di sviluppo economico e sociale. L'articolo 41 della Costituzione, dopo aver affermato che l'iniziativa

economica privata è libera e che essa « non può svolgersi in contrasto con la utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana », nella ultima parte solennemente afferma: « La legge determina i programmi ed i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata ai fini sociali ». La linea costituzionale è su una politica di sviluppo economico e di progresso sociale attraverso programmi determinati da leggi. Sicché non è rinnegata l'iniziativa privata, ma sono posti limiti all'impresa pubblica; non si ha una programmazione pienamente orientativa, ma neppure un piano rigido centralizzato. L'assenza nella politica italiana dell'ultimo quindicennio di un preciso quadro di programmazione trova la sua spiegazione nella situazione contingente; una impostazione di ricostruzione ed il bisogno di riforme di struttura ha portato il Parlamento ed il Governo a dare decreti-stralcio, leggi di settore e leggi particolari. Tale politica ora va superata ».

Quindi è chiaro che io indicavo un determinato tipo di programmazione, un determinato tipo di piano; ed è chiaro altresì che indicavo le ragioni per cui ci si deve porre su questa linea, vorrei dire, ripetendo le parole usate, su questa linea di « politica di sviluppo economico e di progresso sociale attraverso programmi determinati da leggi ».

E più avanti, sempre per chiarire il mio pensiero, quando mi occupavo specificamente del piano per il Mezzogiorno, io aggiungevo: « Esistono nel Mezzogiorno tutte le condizioni per uno sviluppo armonico di ogni settore, con l'impiego in sede delle energie umane » (e fra un momento darò anche una risposta all'onorevole Rapelli, ma già in questo punto richiamavo l'attenzione sul bisogno assoluto di questa linea, vorrei dire, nuova di programmazione per il Mezzogiorno). « L'utilizzazione dell'uomo nel proprio ambiente è preferibile sotto ogni aspetto, soprattutto per il bene della comunità e per evitare turbamenti. Per altro, il movimento incompato, incontrollato, generico di manodopera, al più costituisce un surrogato dello sviluppo industriale del sud; non è, però, un fattore che costituisce effettivamente a promuovere lo sviluppo pieno ed armonico. Sono necessari la industrializzazione, lo sviluppo della agricoltura ed il potenziamento delle attività terziarie. Sorge, quindi, la necessità di un piano nel quadro di una politica di programma nazionale ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1962

Chiaro, quindi, è il concetto, da me espresso, circa il piano per il Mezzogiorno.

Credo ora di potere passare alla seconda osservazione che è di risposta all'onorevole Rapelli, avendo nella relazione scritta chiaramente indicato non soltanto il concetto di piano, ma anche i limiti, vorrei dire, di sviluppo del piano stesso.

L'onorevole Rapelli ha fatto un rilievo, vorrei dire, di natura politico-sociale. Desidero ricordare all'onorevole Rapelli quanto avevo già scritto e quanto un momento fa ho letto e, d'altra parte, vorrei mettere l'accento su questo punto perché dicevo e ripeto che il problema del sud, contrariamente a opinioni che non vado a ricordare specificamente, non va avviato a risoluzione con il trasferimento della manodopera meridionale verso le industrie del nord, ma attraverso una politica di creazione di fonti di lavoro nella regione. Non è che, in determinate circostanze, non abbia un ruolo positivo la riduzione della pressione demografica in una determinata zona, in quanto effettivamente una redistribuzione equilibrata della popolazione dev'essere considerata agli effetti del promovimento di sviluppo, ma è che non per tale via si risolve il problema del Mezzogiorno.

Anche in rapporto a questo punto, che mi sembra veramente fondamentale, credo di essere stato sufficientemente chiaro. Devono essere create fonti di lavoro nelle sedi per la utilizzazione dei « giacimenti » (è la parola usata dall'onorevole Rapelli e che in verità non mi piace, anche perché sembra ridurre l'uomo a minerale) di manodopera.

Ritengo che cardine di una politica per il Mezzogiorno debba essere l'uomo, sempre e soltanto l'uomo con il suo progresso ed il suo svolgimento.

Gli onorevoli Grilli e Cruciani hanno sollevato di nuovo il problema delle zone depresse dell'Italia centro-settentrionale. Ho ricordato la decisione della Commissione, che concluse per l'assorbimento delle proposte di legge. Ritengo che il problema possa essere ripresentato in sede propria autonoma; comunque, in sede tecnica, possono ritenersi stralciate tutte le norme, che non sono state specificamente assorbite. In questa sede, ritengo che non si può affrontare e risolvere il suo problema, ma soltanto operare lo stralcio di quelle proposte di legge.

Infine, una risposta devo agli onorevoli Guadalupi, Orlandi, Antonio Grilli, De' Cocci, Resta e Scarlato. Non ho diffusamente esposto nella relazione i principi contenuti

nelle proposte di legge in quanto ho valorizzato quanto era emerso dalla discussione. Molte proposte sono state accolte e sono state travasate nel testo delle Commissioni. Quanto, invece, è stato respinto, è caduto e non ho ritenuto, anche per rispetto agli onorevoli colleghi, di richiamarlo. Credo di aver fatto bene e non male.

Gli emendamenti presentati dal Governo nella seduta di ieri hanno tenuto conto delle osservazioni che furono fatte durante la prima fase di esame del disegno di legge e di alcune indicazioni affiorate durante la discussione per il piano di rinascita della Sardegna. Gli emendamenti, quindi, migliorano il disegno di legge, ma non ne rinnovano la struttura. Sono ampliate le competenze e le attività della Cassa; sono modificati il metodo e le modalità di alcuni interventi in determinati settori per ottenere la massima redditività possibile. Si tratta, però, sempre di modifiche nella linea dell'attuale sistema.

Nuovi sistemi, nuovi metodi, nuovi orientamenti potranno (ed io dico dovranno) essere individuati e decisi dal Parlamento quando, scaduta nel 1965 la legge sulla Cassa, occorrerà definire una politica nuova e migliore per le aree depresse.

Quando nella relazione scritta ho — in prospettiva — sostenuto una politica di piano per il Mezzogiorno, mi riferivo a quel momento, o ad altro momento anche precedente, in cui il Parlamento intenderà discutere della trasformazione di fondo di questa politica per il Mezzogiorno. Ora si rimane nell'ambito del sistema, migliorandolo. Ed è in virtù ed in vista di questi miglioramenti che mi permetto di pregare gli onorevoli colleghi di approvare questo progetto di legge.

Non è il caso di valutare ancora una volta le realizzazioni attuate nel Mezzogiorno. Si sono accese discussioni appassionate al riguardo. Io mi limito a dire che la valutazione non può che essere positiva, mentre affermo la necessità di una politica di pieno sviluppo equilibrato per il superamento delle depressioni regionali e settoriali.

Il tipo di problema economico — emerso nel nostro paese, come in tutti i paesi esterni al mondo comunista — porta ad individuare leggi che governano meccanismi di sviluppo capaci di modificare la struttura economica. Con il meccanismo della Cassa per il mezzogiorno, lo Stato si è assunta la responsabilità del raggiungimento; in determinati tempi, di obiettivi di produzione e di miglioramento di reddito. Tali obiettivi, almeno in parte,

sono stati raggiunti in un sistema nel quale non viene negata, anzi viene favorita la libera operazione delle forze di mercato, sia pure entro un quadro diverso da quello che tali forze da sole porrebbero in essere.

È una impostazione di terza via, in cui l'intervento pubblico si armonizza con l'iniziativa privata, in cui lo Stato, pur potendo intervenire direttamente, opera soprattutto attraverso un sistema di incentivi i più diversi. Da una parte è mantenuto il carattere di mercato dell'economia, in modo da conservare e sviluppare il tipo di dinamismo imprenditoriale, cui dà luogo la proprietà privata dei beni di produzione; dall'altra si ha un'azione pubblica, capace di indirizzare il mercato verso un obiettivo che nel nostro caso è dato dall'unificazione economica del paese.

Le economie sottosviluppate — ed è tale ancora quella dell'area del Mezzogiorno — non possono rinascere esclusivamente per l'effetto impresso dall'impulso di mercato. È per questo che si è reso necessario l'intervento dello Stato; è per questo che si deve, in avvenire, attuare un programma di pieno sviluppo armonico, che realizzi la unificazione economica italiana, con il superamento di ogni dualismo, in modo che le forze di lavoro possano essere prontamente utilizzate nei compiti e con i saggi di retribuzione che le loro capacità professionali comportano. Giudico positivo il progetto di legge e positivi appaiono gli emendamenti presentati dal Governo e dall'onorevole Merenda per l'avviamento verso l'obiettivo della unificazione economica.

L'onorevole Granati, in contrasto con le opinioni nobilmente espresse dall'onorevole Guadalupi, è di parere contrario, ritenendo se non inutile, di certo insufficiente l'opera della Cassa per l'industrializzazione. Occorre ricordare che la Cassa, in un primo momento, ha attuato un intervento per la creazione delle infrastrutture; ha poi realizzato una politica di preindustrializzazione e — infine — una politica di industrializzazione; epperò, proprio per la organicità degli interventi e proprio perché si tende allo sviluppo equilibrato con il superamento degli squilibri territoriali e settoriali, si spiega ed appare utile la pluralità di intervento nei vari settori, dall'agricoltura al turismo.

Anche sotto tale aspetto questo disegno di legge costituisce uno strumento di sperimentazione e servirà a meglio preparare un programma di integrale sollevamento e di unificazione economica del paese, a cui

si dovrà giungere nel 1965, quando, scaduta la legge della Cassa, tutto il problema delle aree sottosviluppate dovrà essere esaminato e adeguatamente risolto.

Nella convinzione piena che il Parlamento italiano ancora una volta, con l'approvazione della legge emendata, concorra in modo sostanziale a risolvere il problema del Mezzogiorno, mi permetto raccomandare ai colleghi di voler votare il testo preparato dalla Commissione con la inclusione degli emendamenti, sui quali, in sede propria, esprimerò il parere della Commissione.

Un'ultima osservazione è indispensabile per chiarire tutti gli aspetti del problema. È stato sollevato un dubbio sulla compatibilità delle norme in esame con il trattato di Roma sul mercato comune. Ritengo che i dubbi non abbiano fondamento, date le finalità degli interventi dello Stato. Il problema di unificazione economica e sociale italiano si inserisce in quello dell'integrazione europea, in quanto si risolve, seguendo la via tracciata dal mercato comune, in coerenza con i principi da esso indicati, con lo scopo di ripianare gli squilibri interni che da quella integrazione potessero derivare.

L'espansione del sistema produttivo italiano si attua nel quadro tecnico contemporaneo, in quanto il sistema stesso allarga la propria base. Riequilibrio interno ed integrazione europea non costituiscono due impegni distinti, ma confluiscono in un unico processo inteso a conseguire il massimo di omogeneità economica e sociale sia all'interno del paese che nei riguardi degli altri paesi.

L'onorevole Rapelli dice che la politica per il Mezzogiorno è fallita. È veramente fallita? Non lo credo; ma non lo si può affermare, onorevole Rapelli, anche se (ed è stato fatto) deve constatarsi che gli obiettivi del riequilibrio non sono stati ancora raggiunti.

Un maggiore impegno è necessario; un adeguato intervento è indispensabile. Deve essere l'impegno per l'attuazione di un piano integrale di superamento di ogni squilibrio e di pieno sviluppo del Mezzogiorno. In vista di tale impegno raccomando agli onorevoli colleghi l'approvazione di questo disegno di legge. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro senza portafoglio onorevole Pastore.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi si consenta, come già dissi ieri, di non soffer-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1962

marmi su tutti gli aspetti della politica meridionalistica, dal momento che soltanto da poche settimane la Camera ha affrontato quei problemi nel corso di un più vasto dibattito, discutendo la terza relazione annuale sull'attività della Cassa per il mezzogiorno, da me presentata al Parlamento; in quel dibattito sono intervenuto e con la relazione scritta e rispondendo agli onorevoli colleghi che hanno preso la parola.

Da varie parti si sono rilevati i limiti di questa legge. Non ho difficoltà a riconoscerli. Devo però osservare che questa legge non si propone di impostare una nuova politica per il Mezzogiorno; suo scopo immediato era quello di integrare le competenze della Cassa, affinché questa possa far fronte ad alcune nuove esigenze che sono andate maturando in questi anni, e ciò in vista degli auspicati obiettivi di sviluppo.

Devo ricordare che anche in questo dibattito in aula e in genere nelle critiche si è posto sovente l'accento sul permanere dei divari. Ora ho già avuto occasione di dire in altre circostanze che soltanto accentuando il processo di industrializzazione certi obiettivi possono essere raggiunti. Ecco perché qui siamo di fronte ad una riqualificazione della spesa proprio in direzione del processo di industrializzazione.

D'altra parte affrontare in questo momento il problema della definizione legislativa di una nuova politica meridionalistica sarebbe stato, a mio parere, intempestivo, considerato che stanno per essere assunte in sede governativa alcune importanti decisioni in ordine alla programmazione ed ai suoi strumenti; decisioni che, per essere tradotte in termini istituzionali e di intervento, richiedono, come è già stato dichiarato dal Governo, un tempo relativamente lungo.

Negli interventi a favore del Mezzogiorno si sono rivelate alcune gravi strozzature del processo di sviluppo, che occorre eliminare al più presto. Di qui l'impostazione limitata di questo disegno di legge e l'urgenza, me lo si consenta, della sua approvazione, dato che è passato già un anno dalla data della presentazione.

Ciò premesso, occorre evitare di considerare le norme presentate al Parlamento come elementi staccati rispetto alla generale politica a favore del Mezzogiorno, per la quale il Governo e il Comitato dei ministri in particolare non hanno mancato, anche in assenza del piano generale, di definire alcuni obiettivi fondamentali al cui conseguimento devono

concorrere tutti gli interventi, anche quelli previsti alla presente legge.

È chiaro che tutte le norme di questo disegno di legge in merito alle incentivazioni alle industrie, ai contributi ai consorzi industriali o alla costruzione di grandi infrastrutture, come i porti e gli aeroporti, hanno un senso soltanto se inquadrare in quegli obiettivi. Il provvedimento intende perseguire il fine di un rapido accrescimento del reddito industriale e di una articolata industrializzazione delle regioni meridionali.

D'altra parte lo stesso disegno di legge integrato dagli emendamenti presentati ieri, sottolinea l'impegno di una presenza attiva del Comitato dei ministri nel processo di industrializzazione, allorché si stabilisce che i contributi e gli incentivi in genere alle industrie sono subordinati al verificarsi di determinate condizioni e all'esistenza di certi requisiti che vengono valutati e stabiliti precisamente in ordine agli obiettivi che ho già avuto occasione di esporre alla Camera.

Posso dire con tranquillità che il grado di maturazione a cui è giunto lo sviluppo del Mezzogiorno non solo ci consente, ma ci impone di fare un'opera attiva di selezione e di orientamento degli investimenti, sia in ordine ai settori, sia in ordine alla stessa localizzazione nell'ambito del territorio meridionale. Vorrei che questo fosse sottolineato perché da parte degli oppositori ci si è in genere fatto addebito di un'incentivazione indiscriminata.

Siamo di fronte ad un precetto legislativo che impegna il Comitato dei ministri, forse per la prima volta nella politica del paese, a realizzare una selezione del credito specificatamente finalizzata all'obiettivo di sviluppo che ci siamo proposti.

È evidente, poi, che non si può istituire un paragone fra questa legge e quella relativa al piano di rinascita della Sardegna. Se ne è parlato stamane in Commissione, dove si è detto che questo disegno di legge non si informava all'impostazione programmatica e ci si è ricordato l'atteggiamento, per altro riconosciuto positivo, assunto in occasione del piano di rinascita. Nel caso del piano di rinascita si trattava, però, di impostare un programma organico che aveva inizio con la legge, di stabilire i rapporti tra Stato e regione nell'attività di programmazione, di organizzare in termini nuovi l'attuazione del piano. Nel caso della presente legge si tratta, invece, di far fronte ad alcune esigenze urgenti che si collegano ad un piano di intervento già in atto da oltre dieci anni e che hanno il

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1962

compito di preparare il Mezzogiorno a quella generale politica di piano entro la quale gli obiettivi potranno essere più precisamente definiti sulla base delle decisioni del Parlamento.

È stato anche affermato che questa legge contraddice alle conclusioni del primo dibattito della politica meridionalista. Vorrei osservare che quel dibattito ribadì fondamentalmente l'esigenza di inquadrare la politica del Mezzogiorno in una più generale politica di piano a livello nazionale. A questa conclusione portò la stessa relazione presentata dal presidente del Comitato dei ministri, che denunciò, come principale limite dell'intervento pubblico nel Mezzogiorno, la mancanza di un organico collegamento con tutta la politica nazionale di intervento. È chiaro tuttavia che questa esigenza non potrà essere soddisfatta fino a che non potrà veramente iniziare nel nostro paese una politica di piano. È logico, quindi, che a questa esigenza non potesse far fronte questo disegno di legge.

Tuttavia il dibattito sulla politica meridionalistica precisò anche altre istanze e in particolare quelle di una maggiore spinta verso la industrializzazione ed una più accentuata politica di selezione e di orientamento dell'iniziativa privata nel quadro dell'interesse generale. Ora, è stato più volte ribadito che questo disegno di legge ha come suo obiettivo fondamentale quello di realizzare un più intenso processo di industrializzazione e nello stesso tempo quello di porre effettivamente tale processo sotto il controllo e la guida dei pubblici poteri.

A questo proposito desidero ricordare due linee fondamentali espresse nelle norme in esame: in primo luogo, il rafforzamento tecnico e finanziario dei consorzi, che sono enti pubblici formati (contrariamente a quello che sostengono i comunisti) esclusivamente mediante l'iniziativa e la partecipazione degli enti locali (comuni, province, camere di commercio), consorzi che, attraverso i piani regolatori da essi definiti e adottati, sono in grado di guidare, con strumenti giuridicamente vincolanti, la localizzazione industriale all'interno dei rispettivi comprensori territoriali. Ecco perché mi sono permesso d'interrompere l'onorevole Granati a questo proposito: in realtà la struttura dei consorzi offre tutte le garanzie. Del resto anche i colleghi comunisti sanno che quando sono stati segnalati arbitrari e pertanto decisioni non conformi allo statuto tipo e alle direttive emanate in materia di consorzi, il Comitato

dei ministri, e per esso il suo presidente, è intervenuto energicamente a ristabilire il rispetto delle disposizioni in vigore.

In secondo luogo, vi è la norma che obbliga il Comitato dei ministri a fissare preventivamente le caratteristiche delle imprese che potranno beneficiare dei contributi ed a graduare i medesimi in relazione ai settori, alle dimensioni, al rapporto fra capitale investito ed occupazione, nonché alla localizzazione. Richiamo l'attenzione della Camera sull'articolo 6 e sull'emendamento che ho proposto.

Mi sembra che basti il riferimento a queste norme per dimostrare come l'accusa comunista di un disegno di legge in contrasto con le conclusioni espresse dalla Camera in sede di discussione della politica meridionalistica sia infondata.

Certamente il Governo è conscio di non iniziare, con questo provvedimento, una nuova fase della politica meridionalista; ma è altrettanto consapevole di contribuire con la legge in esame, in ottemperanza ai voti espressi dal Parlamento, a portare l'intervento nel Mezzogiorno sempre più vicino a una politica programmata, politica che inizierà effettivamente non appena il Governo avrà predisposto gli strumenti della programmazione.

Ed ora brevissimamente devo dare alcune assicurazioni, taluni chiarimenti, alcune risposte ai vari interventi.

Innanzitutto devo dare atto all'onorevole Guadalupi che già nella discussione avutasi all'inizio di quest'anno in Commissione egli pose in termini espliciti il problema della presenza dei sindacati nei consorzi. Voglio ripetere qui, con l'autorità che mi deriva dal parlare in questa sede, che con l'interpretazione data all'articolo 21 relativamente alla formula degli «enti interessati», desideriamo esattamente favorire il sorgere di cosiddette associazioni economiche, per consentire ai sindacati di partecipare mediante questo strumento ai consorzi per le aree e i nuclei industriali. Non si dimentichi, tuttavia, che far parte dei consorzi vuol dire obbligarsi ad apporti finanziari: non ci troviamo di fronte ad associazioni, a cui si può aderire formalmente, ma ad enti che debbono assumere impegni di natura economica di grande rilievo.

Non ho alcuna difficoltà, in ogni modo, ad impartire prossimamente direttive perché sia ribadita questa interpretazione della disposizione contenuta nel citato articolo 21 della legge 4634.

Mi si consenta, tuttavia, di aggiungere che, in verità, fino a questo momento non si può dire che si sia riscontrato troppo desi-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1962

derio, da parte delle organizzazioni sindacali locali, di far parte dei consorzi. Vorrei che vi fossero, accanto agli impegni ministeriali, queste iniziative locali intese a partecipare ai consorzi delle aree.

GUADALUPI. Noi saremo da una parte, ma dall'altra vi sono coloro che amministrano i consorzi...

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Credo che l'onorevole Guadalupi non mi faccia il torto di ritenere che la direttiva a cui mi sono riferito non sia una direttiva da realizzare al più presto. Il mio non è un appunto, o, se lo è, è un appunto tra membri di una stessa famiglia, dato che non dimentico la mia azione di sindacalista.

Circa il carattere democratico dei consorzi (mi pare che l'onorevole Guadalupi ne sia ben convinto; del resto, gli sono grato del tono del suo intervento, e questo vale anche per l'onorevole Granati), esso è dimostrato dal fatto che la circolare fissa nel rapporto di tre quarti la presenza degli enti locali (province, comuni, camere di commercio) nei consigli generali dei consorzi. È esattamente in tale direzione, per il rispetto di questa norma, che io ho già avuto modo d'intervenire, laddove si è cercato di venir meno ad essa.

Quindi il carattere democratico ritengo che sia strutturalmente garantito.

Desidero poi assicurare l'onorevole Guadalupi che il suo suggerimento di aver presente il coordinamento dei piani regolatori anche fra aree fra loro confinanti non solo lo accetto, ma lo considero prezioso, perché qualche volta ho trovato localmente delle resistenze a questa forma, chiamiamola così, di solidarietà. Da parte nostra ci sarà il massimo impegno perché questi piani regolatori siano coordinati fra di loro.

Vorrei, infine, invitarlo a rivedere il suo parere in tema di società finanziarie. Non ho da aggiungere altro a quello che ho già detto stamane. Desidero soltanto dire in questa aula che la premessa a questa mia breve risposta è stata che il disegno di legge tende ad accentuare il processo di industrializzazione.

Oggi, noi siamo di fronte ad una massiccia, ad una notevole venuta al sud di industrie di base di un certo tipo. Abbiamo invece carenza di iniziative nel settore manifatturiero e nel settore delle trasformazioni, della conservazione, del trasporto dei prodotti ortofrutticoli. Pensiamo di poter vincere certe resistenze attraverso società finanziarie che pongano la Cassa del mezzogiorno in grado di far pesare una finalità d'interesse generale

per ogni tipo d'intervento industriale nel Mezzogiorno.

L'onorevole Guadalupi, e io lo ringrazio, ha ricordato, e non a caso, che contro questo articolo abbiamo delle prese di posizione che vengono esattamente da parti che potrebbero, semmai, motivare secondo noi quest'articolo.

Devo poi qualche chiarimento all'onorevole Granati circa il carattere democratico dei consorzi, a proposito del quale ha ripetuto vecchi argomenti cui ho già risposto in occasione dei dibattiti sulle mie relazioni. Non è vero che le aree ed i nuclei non siano scelti dal basso. È vero invece che all'inizio vi fu un certo orientamento per la scelta di queste aree, dato che si affrontava per la prima volta in modo massiccio, attraverso l'applicazione della legge n. 634, il problema della concentrazione industriale. Era, quindi, anche possibile che si potesse prendere una strada che poi certamente si sarebbe dovuta rivedere. Ci fu allora il proposito di far indicare dal Comitato dei ministri le località in cui potevano sorgere le aree ed i nuclei. Vi era nel Comitato la preoccupazione che favorendo la scelta dal basso ci si potesse trovare di fronte a richieste di tutte le province, di tutte le città. Ci siamo resi conto, però, che un tale meccanismo non avrebbe costituito un avviamento democratico ed immediatamente abbiamo riveduto la nostra posizione affidando agli enti locali la scelta delle località. Sono, pertanto, gli enti locali che formulano le richieste, richieste che sono, ovviamente, valutate dal Comitato dei ministri attraverso una commissione di esperti economici.

Pertanto, non ho timore di alcuna critica in questa materia. Naturalmente resta chiaro che o si mantiene fermo il principio che s'istituiscono le aree ed i nuclei laddove vi sono le condizioni obiettive, ed allora il carattere di concentrazione è conservato e le conseguenze della concentrazione si realizzano, o ci si abbandona alle richieste soggettive e spesso incontrollate che ci vengono dagli interessati ed allora non si può più parlare di concentrazione. Non ci si può accusare tuttavia, pur nella rigida applicazione del principio, di non tener conto delle ragioni, per così dire, sociali che possono spingere a determinate scelte. Abbiamo detto, ad esempio, che la regione più povera, pur essendo carente di certi requisiti, non poteva essere privata di quegli strumenti dello sviluppo industriale quali sono i consorzi. Abbiamo trovato così il modo di riconoscere in Calabria ben 5 nuclei di industrializzazione.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1962

Onorevole Granati, ella si è largamente soffermato a denunciare che la Cassa si sostituisce alle amministrazioni ordinarie. Ma si tratta, in effetti, di rimediare a carenze che vi sono. Perché — ella dice — non interviene l'amministrazione ordinaria? Ma se questa attraverso gli stanziamenti, che sono stati mantenuti, non riesce a risolvere dei problemi? Esiste un istituto per l'intervento straordinario: perché vogliamo impedire che questo istituto intervenga? Ella ha parlato delle navi cisterna. Ma se gli isolani non possono avere l'acquedotto e noi rechiamo loro l'acqua con le navi cisterna, può ella contestare la validità di questo tipo di intervento? Ella sa che il porto di Crotona non si riusciva a realizzarlo. Noi abbiamo compiuto un atto di coraggio, assumendo l'impegno. Così si verifica anche per gli altri porti. L'intervento della Cassa in questo caso diventa sostitutivo di quello dell'amministrazione ordinaria, nella misura in cui questa non è in grado di intervenire. Noi ci siamo trovati con notevoli disponibilità finanziarie che potevano essere destinate alle infrastrutture (il problema delle infrastrutture non è ancora risolto, come ella, onorevole Granati, ben sa), ma che noi destiniamo alla risoluzione di problemi urgenti. La Cassa, con i mezzi che ha, anticipa la soluzione di problemi urgenti. Pensi agli ospedali, per esempio. La Cassa provvede con i mezzi a disposizione ad avviare a soluzione il problema degli ospedali nel Mezzogiorno. Non si tratta di un processo di industrializzazione, ma di progresso civile.

GUADALUPI. Gli aeroporti rimangono di competenza del Ministero della difesa?

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. La Cassa fa un intervento di natura finanziaria. La competenza tecnica è delle amministrazioni interessate. È inutile fare qui una casistica. Noi non ci sostituiamo sul piano tecnico agli uffici delle amministrazioni ordinarie. L'onorevole Rivera mi ha posto qualche domanda, richiedendo un ulteriore intervento a favore dell'agricoltura. Ho avuto occasione di dire che questo provvedimento, preparato un anno fa, si riferisce al processo di industrializzazione. Devo però dire che il Comitato dei ministri nell'ultima sua riunione, con il pieno consenso degli organismi degli agricoltori del Mezzogiorno, ha preso alcuni grossi provvedimenti a favore dell'agricoltura. Questo non lo dobbiamo ignorare.

L'onorevole Rivera ha anche chiesto che si intervenga, per quanto riguarda la costruzione di asili, anche nei comuni con popolazione superiore ai 10 mila abitanti e che

l'indice per decidere l'intervento non sia quello della popolazione, ma quello della ruralità. Devo osservare che in meno di tre anni siamo passati dai comuni con 3 mila a quelli con 5 mila e quindi a quelli con 10 mila abitanti. Il provvedimento in esame — forse pochi l'avranno notato — tende a introdurre modifiche nelle procedure, per evitare che, pur avendo disponibilità finanziarie, il ritmo di spesa sia troppo lento. Qui chiaramente si stabilisce un mandato per completare tutti i programmi già preparati. Per il momento non ci sentiamo di andare oltre ai 10 mila abitanti, in quanto esistono ancora programmi che non si sono potuti attuare.

Devo dare atto all'onorevole Antonio Grilli della moderazione che ha caratterizzato il suo intervento. Non ho infatti ascoltato critiche severe. A proposito del rilievo sulla disparità del reddito tra sud e nord, devo qui ripetere una cosa detta già molte altre volte, senza con ciò far torto alla competenza dei colleghi, che certamente è superiore alla mia.

Prima di tutto desidero respingere la tesi quasi generale che dodici anni siano sufficienti per modificare radicalmente la situazione del Mezzogiorno. Ciò è dimostrato anche dagli esempi di altri paesi, i quali, talvolta si trovarono in possesso di maggiori risorse rispetto al nostro Mezzogiorno. Noi stiamo facendo sforzi formidabili per accorciare i tempi; bisogna però dire che l'aumento del reddito deriva soprattutto dall'esistenza di meccanismi autonomi, e ciò si ha in quanto esiste una struttura industriale che da sola promuove l'accrescimento del reddito. Ma nel Mezzogiorno non solo non abbiamo ancora questi meccanismi autonomi, ma addirittura tutto il sistema economico è basato su apporti esterni.

Ed allora perché tendiamo ad accelerare l'industrializzazione? Perché proponiamo questi provvedimenti? Perché qualificiamo la destinazione dei fondi? Perché tendiamo ad accelerare la realizzazione di questi meccanismi autonomi che ci permetteranno di bloccare l'allargamento tuttora in atto della diversità del reddito. Qui sta la differenza. Naturalmente la critica ha il diritto di far sentire la sua voce per il mancato raggiungimento di questo traguardo, ma esistono delle giustificazioni che legittimano il ritardo nella realizzazione di questo traguardo.

L'onorevole Grilli ha creduto che fossi stato io ad aver detto che questa legge è anche un sondaggio, rispetto alle future pro-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1962

spettive; invece, la dichiarazione l'ha fatta il presidente della Commissione, ma io concordo con lui. La Camera sarà chiamata presto a decidere, in vista della scadenza dell'intervento straordinario. Quella sarà l'occasione di fare il punto e di dire anche, se volete, tutto il male, pur di ristabilire quel che di bene si è fatto. È stato, comunque, un bene l'aver cercato di risolvere alcuni problemi, che probabilmente dopo il 1965 sarebbero diventati di difficile soluzione, in questa specie di crepuscolo dell'intervento straordinario e non della Cassa (non mi si fraintenda). Questa può essere una forma di sondaggio, come ha detto il presidente della Commissione, un sondaggio che metterà il Parlamento in grado di ben giudicare e di adottare con responsabilità e consapevolezza le decisioni che verranno dopo il 1965.

Desidero assicurare l'onorevole Grilli ed anche l'onorevole Cruciani che accetto la interpretazione di stalcio delle altre proposte di legge che si occupano del centro-nord, anche perché non si può parlare di assorbimento, come è stato accennato. Siamo, infatti, di fronte a due cose diverse.

L'emendamento che sancisce in via legislativa che non vi saranno interventi del tesoro, ma una revisione del programma generale di intervento della Cassa significa che il tesoro non interverrà, ma che per ogni altro tipo di intervento nel centro-nord questo intervento del tesoro dovrà esservi. E dirò più avanti all'onorevole Cruciani a che punto stiamo con quel tal progetto d'intervento a cui egli ha fatto riferimento.

Mi pare che l'onorevole Rapelli abbia voluto in modo particolare soffermarsi sul problema dell'uomo. E nelle sue argomentazioni mi trova d'accordo. Questa stessa interpretazione — me ne daranno atto i colleghi — è stata da me data varie volte, fin dai primissimi giorni in cui assunsi questo posto di responsabilità. Condivido l'opinione che è inutile costruire infrastrutture, ponti, ferrovie, ecc., se poi l'uomo è mortificato come lo è tuttora.

Devo all'onorevole Rapelli una spiegazione sul centro di addestramento di Torino, anche perché ha voluto muovermi qualche critica in proposito. Devo ricordare alla Camera che il centro di addestramento di Torino è sorto perché il comitato di « Italia '61 » ha rivolto invito ufficiale alla Cassa di essere presente all'esposizione universale. Vi fu una proposta di riprodurre in scala tutte le grandi opere realizzate dalla Cassa nel

Mezzogiorno. Ma venne accolta invece l'idea di celebrare più degnamente il centenario creando un centro di addestramento, il quale da un lato risolve, sia pure in modo inadeguato, il problema dell'addestramento dei meridionali che arrivano a Torino e dall'altra costituisce un esempio delle analoghe scuole che si creano nel Mezzogiorno.

Non vi è stato affatto il tentativo di mascherare ciò che non si farebbe nel sud. Vi è stato invece il desiderio di evitare quelle manifestazioni coreografiche che, finita la celebrazione, restano degli scheletri inerti, facendo una celebrazione che rappresentasse una effettiva unità tra il sud e il nord.

RAPELLI. Strano che si trovino difficoltà ad utilizzare il grande palazzo di « Italia '61 ».

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Le manderò un fascicolo illustrativo su quanto stiamo facendo nel campo della formazione professionale. Quando ella credeva che mi distraessi cercavo invece di procurarmene una copia. Purtroppo, è aggiornato soltanto al maggio 1961. Ella avrà comunque una chiara dimostrazione dello sforzo che stiamo facendo in questo campo e in quello delle attività sociali nel Mezzogiorno. Se ella avrà la bontà di esaminarlo e mi farà le sue osservazioni sarò ben lieto di prenderne atto.

Rilevo ancora come in questi giorni lo « Enalc » ha avuto fortissimi contributi dalla Cassa per l'istituzione e il potenziamento di scuole di formazione professionale nel settore del commercio.

L'onorevole Rapelli ha chiesto che significato abbia portar giù le fabbriche quando si porta su la manodopera. La relazione dedica la sua parte centrale a questo problema. La nostra scelta è esplicita, e non da oggi: quando una scrittrice che va per la maggiore all'estero osò affermare in una accreditatissima rivista che la soluzione del problema del sud era di abbandonarlo, il Comitato dei ministri e per esso il suo presidente ha vivacemente reagito. A coloro che mi criticano perché prevedo ancora uno spostamento di mezzo milione di unità lavorative, debbo realisticamente rispondere che, mancando un certo tipo di impegno, l'afflusso dal sud al nord arriverebbe ad essere ancora di 3 o 4 milioni. Se tutta l'impostazione che cerchiamo di dare alla nostra politica dovesse avere successo, prevediamo che questa emigrazione si ridurrà in un primo periodo a 500 mila unità. Tutta la nostra azione è tesa ad evitare il grosso pericolo che ad

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1962

un certo momento il sud abbia le macchine ma non abbia più le braccia per farle muovere.

È ferma volontà del Governo di accelerare tutti i processi che consentano di dare lavoro alla manodopera del Mezzogiorno preparandola professionalmente, per bloccare questo veramente preoccupante (e giustamente l'onorevole Rapelli lo ha messo in evidenza) problema dell'esodo.

All'onorevole Cruciani ho già detto che le proposte di legge vengono stralciate e non assorbite. Egli mi ha chiesto notizia di quella tale commissione che avevo a suo tempo istituito. Sono mortificato per non aver potuto ancora presentare il disegno di legge: ho istituito la commissione la quale ha lavorato; poi un gruppo di lavoro ha steso anche il provvedimento, che per altro è stato mandato al C. I. R. che, per sue ragioni, lo ha trattenuto. Quindi noi, in qualunque momento si riterrà di affrontare il problema del centro-nord, siamo pronti con una soluzione che spero tornerà gradita, in quanto ci siamo staccati dal primitivo concetto del riconoscimento dei comuni depressi sulla base dell'articolo 8 e della esecuzione di opere pubbliche, ed abbiamo trasferito al centro-nord alcuni indirizzi in atto nell'intervento a favore del Mezzogiorno.

Ho terminato; mi scuso della brevità, forse anche gradita, del mio intervento. Come ho detto stamane in Commissione, al di là delle posizioni che ci dividono e delle critiche, domando il voto favorevole su questa legge, affinché essa giunga finalmente in porto, perché ogni ritardo in questo caso fa sorgere nuovi problemi. Ieri ho presentato tutta una serie di nuovi emendamenti; se dovessimo ritornare su questa legge tra un anno, forse anche tra sei mesi, ne avrei da presentare degli altri. Da un lato questo è un bene, perché significa che si va avanti: se si vuole adeguare la politica, anche le leggi devono essere adeguate. Vorrei quindi che questa sera stessa concludessimo la discussione sulla presente legge, per porre fine a questa fase dell'intervento nel Mezzogiorno, in attesa di aprire una fase nuova. (*Applausi al centro - Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli De' Cocci e Prearo, hanno presentato, dopo la chiusura della discussione generale, il seguente ordine del giorno:

« La Camera

invita il Governo

ad esaminare la possibilità di estendere le agevolazioni di cui alla legge 29 luglio 1957

n. 634, e successive modificazioni, anche alle opere di cui alla legge 1° agosto 1959, n. 703, riguardanti il credito alle imprese individuali o in forma associata che esercitano l'attività di esportazione dei prodotti ortofrutticoli ed agrumari per la creazione ed il miglioramento degli impianti e della attrezzatura, data la fondamentale importanza che esse assumono nel quadro dello sviluppo economico del Mezzogiorno ».

Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno?

**PASTORE, Ministro senza portafoglio.** Accetto l'ordine del giorno a titolo di raccomandazione.

**PRESIDENTE.** Poiché i firmatari non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato alla votazione del loro ordine del giorno.

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

#### Autorizzazione di relazione orale.

**PRESIDENTE.** Informo che la VI Commissione (Finanze e tesoro) ha chiesto di essere autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea sul disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 22 giugno 1962, n. 570, concernente la proroga fino al 30 giugno 1964 della efficacia del decreto-legge 20 maggio 1955, n. 403, convertito nella legge 1° luglio 1955, n. 551, e successive modificazioni, relativo alla concessione di aliquote ridotte dell'imposta di fabbricazione e della sovrimposta di confine per il « Jetfuel JP4 » ed il « cherosene » destinati all'amministrazione della difesa » (*Approvato dal Senato*) (3988).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

#### Deferimento a Commissione.

**PRESIDENTE.** Informo che la VI Commissione (Finanze e tesoro) ha deliberato di chiedere che la proposta di legge Raffaelli ed altri: « Rivalutazione della indennità corrisposta dalla Azienda dei monopoli di Stato al comune di Volterra per i pozzi saliferi e per la foresta di Berignone, già di proprietà del comune » (1922), già assegnatale in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1962

La VII Commissione (Difesa) ha deliberato di chiedere che la proposta di legge dei senatori Palermo ed altri: « Modifica dell'articolo 120 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (3740), già assegnatale in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

### Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

#### *Interrogazioni a risposta orale.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, al fine di conoscere se e quando siano intervenute modificazioni alla disciplina della esposizione della bandiera nazionale sugli edifici pubblici. (4984) »

« DEGLI OCCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'agricoltura e foreste, per sapere per quali ragioni il ministro dell'agricoltura, nel rispondere alla interrogazione n. 21511, dell'interrogante (relativa all'appalto del trasporto bietole da parte della società per azioni zuccherificio del Fucino), ha scritto in data 8 marzo 1962, che la " S.p.A. zuccherificio del Fucino è una società privata e, perciò, non è sottoposta a controllo di questo ministero, " il quale, invece, esercita la propria vigilanza sull'ente per la valorizzazione del territorio del Fucino, che partecipa al capitale azionario della società medesima per una quota del 6 per cento ».

« E ciò mentre il ministro dell'agricoltura per aver vistato, di propria mano, il 22 marzo 1961, la delibera, n. 18 del 22 febbraio 1961 del consiglio di amministrazione dell'ente Fucino, doveva essere a conoscenza che la S.p.A. zuccherificio del Fucino è una società a prevalente capitale pubblico, costituito dalla partecipazione azionaria dell'ente Fucino del 33 per cento (e non del 6 per cento) e dalla partecipazione del consorzio delle cooperative, promosso, diretto e controllato dall'ente Fucino, del 33 per cento, per un totale del 66 per cento;

per sapere quali provvedimenti si intendano prendere per assicurare una sana amministrazione della società zuccherificio del Fucino, che nella scorsa campagna bieticola ha appaltato il trasporto delle bietole al prezzo di lire 72 a quintale (mentre i prezzi massimi sono di lire 50 a quintale) a ditte che hanno poi subappaltato il trasporto a lire 45 il quintale;

per sapere, infine, se risponde al vero il prossimo invio, presso l'ente Fucino e il consorzio delle cooperative, di un ispettore del Ministero dell'agricoltura e se si è finalmente venuti nella determinazione di moralizzare e democratizzare l'amministrazione e l'attività dei due organismi.

(4985)

« MARIANI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della sanità, del lavoro e previdenza sociale e del tesoro, per sapere se sono informati del permanere della situazione di disagio economico delle amministrazioni ospedaliere a seguito del mancato rispetto da parte degli enti mutualistici degli impegni solennemente assunti, garanti i ministri interrogati, di corrispondere regolarmente le rette agli ospedali.

« L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti intendano adottare perché sia messo fine a quest'insostenibile stato di cose. (4986) »

« BARBIERI ».

#### *Interrogazioni a risposta scritta.*

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della difesa e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti si intendano prendere per ovviare alla grave e ingiustificata sperequazione esistente in materia di trattamento economico fra le diverse categorie di militari in congedo richiamati per esercitazioni e addestramento.

« Ai richiamati appartenenti alla categoria impiegatizia, infatti, viene corrisposto dai datori di lavoro l'intero stipendio e tutti gli altri emolumenti, mentre per gli operai e per i salariati in genere viene assegnato un sussidio giornaliero ai familiari del richiamato soltanto se trovansi in particolari condizioni di bisogno.

(24730)

« BERTÈ, LEONE RAFFAELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se risponde a verità quanto pubblicato dal giornale *Voce Adriatica* del 21 luglio 1962 su riunioni con-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1962

giunte dei consigli comunali e dei comitati direttivi delle sezioni della democrazia cristiana, per l'esame di problemi amministrativi locali, a Montefortino e a Montemonaco, in provincia di Ascoli Piceno, alla presenza del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Delle Fave.

« Nell'affermativa, l'interrogante chiede di sapere se sia lecito ad uomini di governo, nell'esercizio delle loro funzioni, presiedere a tale titolo, riunioni comuni di enti pubblici amministrativi e di organi dirigenti di partito ben caratterizzati e qualificati.

(24731)

« CALVARESÌ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti sono stati presi per il ripristino delle libertà sindacali e per il ritiro delle misure di rappresaglia padronali adottate dall'industriale Menghi di Ascoli Piceno nei confronti degli operai, dirigenti sindacali di fabbrica, Bordoni Giovanni e Tempera Marino.

« L'interrogante fa presente che le maestranze dell'officina metalmeccanica Menghi effettuarono, il 20 luglio 1962, uno sciopero di protesta di un'ora per la limitazione dell'uso di acqua potabile imposta dal suddetto industriale. A titolo di rappresaglia, il Menghi effettuò nel pomeriggio dello stesso giorno la serrata impedendo l'ingresso nello stabilimento alle maestranze. Inoltre, con motivazioni pretestuose, ha proceduto al licenziamento dei due giovani operai considerati come i dirigenti dello sciopero e qualificati come organizzatori del sindacato aderente alla C.G.I.L.

« L'interrogante fa presente altresì che il Menghi ha ottenuto, in occasione dell'ampliamento dello stabilimento, contributi finanziari e mutui agevolati da parte dello Stato, tramite la Cassa per il mezzogiorno.

(24732)

« CALVARESÌ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro dei trasporti, per sapere se non ritengano utile annullare il provvedimento con il quale ai dipendenti statali collocati in quiescenza viene ritirato il libretto ferroviario di famiglia e personale con il quale, per i viaggi sulle ferrovie (statali, secondarie, ecc), si fruisce della concessione C (riduzione del 50 per cento).

« Tale libretto viene sostituito da altro per cui il beneficio è ridotto ad otto viaggi annuali

complessivi tra andata e ritorno, sia ne usufruisca il titolare sia i familiari a carico.

« Gli scontrini per il viaggio scadono ogni fine d'anno, e la preoccupazione di poterne sempre disporre per ragioni urgenti fa sì che essi vengano risparmiati, e quindi la maggior parte rimane inutilizzata a fine d'anno.

« D'altra parte può essere considerato irrilevante il maggior introito delle ferrovie, con tale limitazione, in quanto è da presumere che il pensionato non effettui lunghi viaggi, data l'età, se non per necessità familiari o per ragioni di salute e cura.

« A questa va aggiunta la ragione sentimentale e morale che vede il pensionato mortificato da provvedimenti che limitano la possibilità di usufruire del meritato riposo dopo tanti anni di lavoro.

« Bisogna tenere presente inoltre che per alcune categorie del personale statale (ferrovie statali, secondarie, di navigazione) tale beneficio del libretto "permanente" viene mantenuto ed anzi vengono aggiunti alcuni viaggi gratuiti annuali.

(24733)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere i motivi per cui i dipendenti uffici delle ferrovie dello Stato non abbiano ancora provveduto, dopo anni di attesa, a rimettere alla Corte dei conti, che ne ha fatto richiesta, il fascicolo del signor Diano Filippo, da Reggio Calabria, ricorrente avverso il decreto di pensione n. 332228 del 18 marzo 1958, al fine di ottenere l'attribuzione della qualifica di macchinista di seconda classe a datare dal 1° giugno 1922 e di macchinista di prima allo scadere dei cinque anni successivi.

(24734)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per chiedere se e quando saranno rimborsate ai canapicoltori le spese di macero-stigliatura ai sensi dell'articolo 21 della legge 2 giugno 1961, tenendo presente: 1°) che il rimborso riguarda soprattutto i produttori delle province di Napoli e Caserta particolarmente depresse (ben 13 mila famiglie); 2°) che nel marzo e agosto 1961 il consorzio canapa - a seguito di preventiva autorizzazione del Ministero dell'agricoltura - annunciò con manifesti che il rimborso sarebbe stato fatto; 3°) che per altri settori di minore importanza (lana, bozzoli, olio) provvidenze uguali sono state già applicate.

(24735)

« RICCIO ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1962

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ravvisi la necessità di revocare o, quantomeno, di soprassedere al trasferimento del commissario di pubblica sicurezza dottor Benevento dalla questura di Palermo a quella di Bari; e ciò in considerazione del fatto che detto funzionario è attualmente impegnato, quale dirigente del commissariato di Bagheria, in una delicata indagine relativa ad un grave delitto di mafia.

« Il trasferimento del dottor Benevento, quali che possano essere stati i motivi che lo hanno dettato, convaliderebbe, nella particolare circostanza, l'allarmata convinzione diffusa nell'opinione pubblica secondo la quale l'allontanamento del funzionario sarebbe stato chiesto ed ottenuto da forze oscure interessate a coprire gli autori e i mandanti del grave misfatto di cui sopra è cenno.

(24736) « SPECIALE, LI CAUSI, GUIDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per sapere:

1°) se sia a conoscenza che la società Dalmine ha privato da tempo la F.I.O.M. dell'unico locale che aveva a disposizione per svolgere la propria attività sindacale a Dalmine; che il pretesto preso dalla società secondo il quale detto locale doveva essere adibito a dormitorio per gli operai è rimasto allo stato di pretesto, in quanto tale destinazione non è mai avvenuta e per anni il locale è rimasto inutilizzato; che la F.I.O.M. è nella impossibilità di avere altri locali in affitto per il fatto che attorno allo stabilimento tutti i fabbricati sono di proprietà della Dalmine;

2°) se non intende, nello spirito della stessa circolare del ministro, in accordo con la Finsider e la società Dalmine, rimuovere il provvedimento discriminatorio, in modo da mettere la F.I.O.M. di Dalmine nelle condizioni di svolgere la sua attività sindacale.

(24737) « BRIGHENTI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali iniziative intenda adottare per dare sollecito inizio ai lavori dell'autostrada Bologna-Rimini-Ancona-Canosa.

« In proposito fanno presente che la Giunta comunale di Forlì, aderendo ad un voto del consiglio provinciale di Bologna, ha espresso il proprio disappunto per l'indugio ad iniziare i lavori dell'autostrada medesima da parte della società concessionaria, anche in rela-

zione a notizie secondo le quali le più recenti decisioni degli organi competenti darebbero la precedenza al tratto Bologna-Castel Bolognese e al raccordo Castel Bolognese-Ravenna. Questo aggiunge grave delusione al già cocente rammarico, non già perché si voglia disconoscere l'importanza notevole che può rivestire per l'intera economia italiana e romagnola, in particolare, il rapido collegamento di Ravenna con Bologna, ma bensì perché ancora una volta si trascurano o si pospongono importantissimi e non meno urgenti problemi collegati alla possibilità di salvare vite umane.

« Le veramente drammatiche condizioni del traffico, paurosamente congestionato dalla Via Emilia, specie nel tratto Forlì-Cesena-Rimini, impongono una sollecita decisione circa l'inizio dei lavori della citata autostrada nel tratto Bologna-Rimini.

(24738) « MATTARELLI, ANDREUCCI, BABBI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della sanità e dell'interno, al fine di sapere se intendano, ciascuno per quanto è di sua competenza, valutare responsabilmente la situazione che si è venuta a determinare nell'istituto di cura " Ospedale Sillesi di America " di Scilla (Reggio Calabria) a causa del prepotere che su quell'istituto fa pesare brutalmente il sanitario Pietro Panuccio, sindaco di Scilla, che, pur di monopolizzarlo a fine di interesse familiare e clientelare, avvalendosi della influenza politica, che gli deriva dall'appartenere al nucleo di sanitari che detengono le leve direttive del partito di maggioranza governativa in quella provincia, sacrifica totalmente gli interessi della collettività;

se ritiene compatibile che il professor Pietro Panuccio chirurgo primario dell'ospedale civile di Melito Porto Salvo, nonché sindaco di Scilla, assolva alle mansioni di direttore sanitario dell'istituto di cura " Ospedale Sillesi di America ", nonché in questo istituto di effettivo operatore al reparto chirurgico (per come risulta dalle cartelle cliniche del reparto), in sostituzione del primario chirurgo designato, che è il fratello dottor Domenico Panuccio;

per conoscere i motivi per cui i rilievi fatti, in sede di controllo dell'istituto di cura, dall'ufficiale sanitario di Scilla non ebbero nessun corso;

se intendono disporre degli accertamenti obiettivi, al fine di porre termine alla situazione lamentata, che sacrifica l'interesse del-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1962

la collettività di usufruire nella forma più valida, tempestiva e sicura di uno strumento sì essenziale alla sanità pubblica.

(24739)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere come il ministero giudica l'esperimento organizzato, nell'anno accademico testé chiusosi, presso alcune università italiane per il perfezionamento postuniversitario in taluni fondamentali settori professionali.

« L'interrogante fa riferimento, in particolare, ai corsi per laureati promossi dalla facoltà di giurisprudenza dell'università di Cagliari, la quale ha organizzato una scuola di applicazione forense, una scuola di perfezionamento in amministrazioni internazionali ed affari esteri, una scuola di perfezionamento in scienze amministrative, una scuola relativa ai problemi della pianificazione regionale, una scuola per la formazione dei quadri direttivi dell'industria.

« L'interrogante chiede, infine, se sia intenzione del ministero favorire ed aiutare — oltre che la suddetta — altre iniziative analoghe rispondenti alla necessità di assicurare al professionista moderno una preparazione più aggiornata e meglio rispondente al progresso tecnologico e di mercato.

(24740)

« PEDINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'agricoltura e foreste, per sapere se non intendano adottare provvedimenti urgenti contro i sofisticatori della produzione vinicola italiana e, in via particolare, a difesa dei viticoltori della vasta zona vinicola di Sambiase e Nicastro (Catanzaro), i quali non riescono a sostenere l'illecita concorrenza delle attrezzature commerciali e dei prezzi di quegli organizzatissimi frodatori. L'imminenza della vendemmia, che si presenta buona e abbondante, preoccupa ancor più i viticoltori coltivatori diretti di Sambiase e Nicastro, i quali chiedono quel deciso intervento che il Presidente del Consiglio aveva promesso durante la visita dello scorso anno in Calabria.

(24741)

« TRIPODI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere se non intendano aderire positivamente, così come il caso richiede, al prolungamento della strada statale

108-bis dal bivio Coraci, in comune di Colosimi (Cosenza), lungo il corso del Bisirico e del Savuto, soprattutto al fine di attuare il raccordo fra l'altopiano silano e la costruenda autostrada del sole. Oltre a ciò la detta strada, richiesta da tutti i sindaci del Savuto, consentirebbe lo sbocco al mare dei comuni dell'entroterra, il miglioramento della circolazione tra la provincia di Catanzaro e quella di Cosenza, la valorizzazione dei comuni del litorale e, in particolare, dell'importante centro di Amantea.

(24742)

« TRIPODI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, al fine di sapere se non intendano adottare urgenti provvedimenti per dotare dei necessari impianti di approvvigionamento idrico le 300 famiglie distribuite nelle contrade di Stinò, Sianò, San Nicola, Zuccalà, Galatti, in territorio del comune di Montebello (Reggio Calabria), oggi costrette spesso a bere perfino l'acqua non potabile di un'unica sorgiva che si trova nello stretto Mucissè (Fondo Catone), per giunta fatta oggetto di pretese dal locale genio civile che minaccia provvedimenti riduttivi del gettito idrico.

(24743)

« TRIPODI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non intende intervenire sui competenti organi dell'I.N.A.M., dell'I.N.A.D. E.L. e dell'Associazione nazionale delle casse mutue di malattia per gli artigiani, al fine di indurli a versare al più presto all'ospedale di Vibo Valentia (Catanzaro) gli arretrati conseguenti all'aumento delle rette ospedaliere disposto dal medico provinciale di Catanzaro, il che consentirebbe all'ospedale medesimo di pagare ai propri dipendenti le arretrate quote di aumento di stipendio dal 1° gennaio 1962 e la mezza tredicesima prevista *una tantum* per il 1961.

(24744)

« TRIPODI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno ed urgente impartire precise istruzioni sulle modalità di applicazione della legge 27 aprile 1962, n. 231, relativa alla disciplina della cessione in proprietà degli alloggi di tipo popolare ed economico.

« L'interrogante fa presente che la procedura di cessione, iniziata dagli istituti in-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1962

teressati, di concerto con i comuni, subito dopo l'emanazione del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, è da tre anni sospesa con grave danno per gli immobili, la cui manutenzione è stata trascurata in questo lungo periodo dagli istituti proprietari, in vista della accennata cessione.

(24745)

« MARZOTTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere:

1°) se gli risulta che la strada di allacciamento della frazione Meta al capoluogo del comune di Civitella Roveto (L'Aquila) — della lunghezza di chilometri 7,800, costruita in circa 10 anni (1950-1959) e per l'ammontare di circa 250 milioni — fu consegnata dal genio civile di Avezzano al comune in assenza del sindaco, che non volle ricevere una strada nuova in condizioni di inefficienza;

2°) se gli risulta che quella strada, dopo soli tre anni e nonostante vari rattoppi, è praticamente intransitabile;

3°) quali provvedimenti, pertanto, si intendano adottare perché quella popolazione montana (metri 1056 sul livello del mare) non resti nuovamente esclusa dal consorzio civile.

(24746)

« AMICONI, GIORGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali siano le cause e la reale entità della frana verificatasi nei giorni scorsi nel sostegno della vecchia conca di Governolo sul fiume Mincio, in provincia di Mantova;

quali possano essere le prevedibili conseguenze per l'abitato e le popolazioni circostanti nel periodo delle prossime piene autunnali, che in quel tratto del Mincio vedono concorrere ai ricorrenti e improvvisi aumenti del livello delle acque, oltre al fiume Po, gli scarichi del fiume Secchia e del lago di Garda;

per avere notizia delle misure adottate o in corso di adozione per garantire la incolumità degli abitanti già minacciata dall'evento in atto, nonché dei lavori di emergenza in progettazione per assicurare la difesa nei prossimi mesi;

per conoscere, infine, se e quando verranno portati a termine i lavori per la completa attuazione del canale Tartaro-Canal Bianco-Po di Levante, che, assicurando lo scarico in mare di parte delle acque del Garda e del Mincio, costituirebbe, tra l'altro,

l'unica definitiva garanzia per le popolazioni di Governolo.

(24747)

« MONTANARI SILVANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non intenda adempiere finalmente l'obbligo derivantegli dall'articolo 9 della legge 19 luglio 1961, n. 1012, che così suona: « il ministro della pubblica istruzione stabilisce il numero dei posti di ruolo del personale direttivo, insegnante, amministrativo e subalterno delle scuole con lingua d'insegnamento slovena, in base alle norme generali vigenti, nonché alle disposizioni della presente legge, entro sei mesi dalla sua entrata in vigore ».

« Gli interroganti si permettono di far presente la grave situazione di disagio e di sfiducia generatasi negli interessati di fronte a questa vera e propria inosservanza della legge, che non è ancora stata applicata dopo un anno dalla sua entrata in vigore; il che ha causato anche uno sciopero di detto personale a Gorizia nei giorni 6 e 7 giugno 1962.

« Si osserva, altresì, che, ove non si potesse immediatamente fine a questa deplorabile inadempienza del Governo, si verrebbe a menomare il prestigio delle istituzioni della Repubblica democratica italiana, proprio nel momento in cui, approvandosi la regione Friuli-Venezia-Giulia, le minoranze etniche e linguistiche debbono e vogliono collaborare alla rinascita di quelle terre, dove deve essere definitivamente cancellato quello spirito di intolleranza e di persecuzione delle minoranze, che informò la politica del fascismo e di certo sopravvissuto più o meno cripto-fascismo.

(24748) « ROFFI, VIDALI, FRANCO RAFFAELE, BELTRAME ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede al risposta scritta.

RUSSO SALVATORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SALVATORE. Desidero sollecitare lo svolgimento di una mia interpellanza relativa al processo recentemente celebrato a Santa Maria Capua Vetere per l'uccisione del sindacalista Salvatore Carnevale.

PRESIDENTE. Interesserò il ministro competente.

La seduta termina alle 20.25.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1962

*Ordine del giorno per le sedute di domani.*

*Alle ore 11 e 16,30:*

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

GUERRIERI FILIPPO ed altri: Contributo straordinario dello Stato per l'erezione in Verona di un monumento a ricordo dei caduti della divisione Acqui (2998);

PETRUCCI e FRUNZIO: Estensione a favore degli agenti ferroviari in posizione di quiescenza del beneficio di cui all'articolo 1 della legge 3 aprile 1958, n. 471, relativo agli aumenti degli assegni concessi agli ex combattenti dipendenti dalle ferrovie dello Stato, previsti dagli articoli 3 e 6 del regio decreto 19 agosto 1927, n. 1711 (1842);

BARDANZELLU: Modifica alla legge 3 aprile 1958, n. 471, recante provvedimenti a favore del personale delle ferrovie dello Stato in possesso della qualifica di ex combattente o assimilato (1726);

COLASANTO ed altri: Modifiche e norme interpretative delle leggi 14 dicembre 1954, n. 1152, 3 aprile 1958, n. 471 e 19 febbraio 1962, n. 37, recanti norme a favore del personale delle ferrovie dello Stato avente la qualifica di ex combattente o assimilato (3668);

FRUNZIO ed altri: Estensione dei benefici previsti dalle leggi 14 dicembre 1954, n. 1152, 3 aprile 1958, n. 471 e 2 febbraio 1962, n. 37, al personale in quiescenza ex combattente delle ferrovie dello Stato (3928);

SANTI: Norme per l'assicurazione obbligatoria di invalidità, vecchiaia e superstiti degli agenti e rappresentanti di commercio (3478);

GIOIA: Estensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti ai titolari di imprese commerciali, ai venditori ambulanti, agli agenti e rappresentanti di commercio, ai mediatori, ai commissionari di commercio (3937).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme di modifica ed integrazione delle leggi 10 agosto 1950, n. 646, 29 luglio 1957, n. 634, e 18 luglio 1959, n. 555, recanti provvedimenti per il Mezzogiorno (3069);

*e delle proposte di legge:*

ORLANDI: Estensione alle province con reddito inferiore alla media nazionale dei benefici previsti per il Mezzogiorno e per le aree depresse del centro-nord (*Urgenza*) (774);

GRILLI ANTONIO: Estensione dell'attività della Cassa per il Mezzogiorno al territorio della provincia di Ascoli Piceno ed estensione delle provvidenze della Cassa riguardante le aziende industriali e le imprese artigiane, alle province di Macerata, Ancona e Pesaro (810);

DE' COCCI ed altri: Provvidenze per favorire l'industrializzazione delle zone sottosviluppate dell'Italia centrale (*Urgenza*) (819);

GUADALUPI ed altri: Interpretazione dell'articolo 21 della legge 29 luglio 1957, n. 634, e successive modificazioni per quanto concerne la elaborazione di progetti di istituzione di aree di sviluppo industriale e relativi statuti e specificazione degli Enti interessati alla partecipazione dei consorzi (1822);

RESTA: Modificazioni dell'articolo 18 della legge 29 luglio 1957, n. 634, già modificato dall'articolo 3 della legge 18 luglio 1959, n. 555, recante agevolazioni per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno (2333);

SCARLATO e VALIANTE: Modifiche ed integrazioni della legge 29 luglio 1957, n. 634, recante provvedimenti per il Mezzogiorno (2634);

— *Relatore:* Riccio.

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione degli Accordi internazionali firmati in Atene il 9 luglio 1961 e degli atti connessi, relativi all'associazione tra la Comunità economica europea e la Grecia (*Approvato dal Senato*) (3940) — *Relatore:* Vedovato;

Conversione in legge del decreto-legge 22 giugno 1962, n. 570, concernente la proroga fino al 30 giugno 1964 della efficacia del decreto-legge 20 maggio 1955, n. 403, convertito nella legge 1° luglio 1955, n. 551, e successivamente modificato, relativo alla concessione di aliquote ridotte dell'imposta di fabbricazione e della sovrimposta di confine per il « Jet-fuel J-P4 » ed il « cherosene » destinati all'Amministrazione della difesa (*Approvato dal Senato*) (3988) — *Relatore:* Valsecchi.

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per la elezione dei senatori assegnati alla circoscrizione di Trieste (*Approvato dal Senato*) (3481) — *Relatore:* Cossiga;

Ulteriore autorizzazione di spesa per il pagamento di lavori eseguiti per l'aeroporto intercontinentale di Roma (Fiumicino) (3567) — *Relatore:* Alessandrini.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1962

5. -- *Discussione della proposta di legge:*

CAVERI: Norme per l'elezione del Consiglio regionale della Valle d'Aosta (*Modificata dal Senato*) (34-B) -- *Relatore:* Cossiga.

6. -- *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Sviluppo di campi di ricreazione per la gioventù e di impianti sportivi (2721);

*e delle proposte di legge:*

BARBIERI ed altri: Disciplina della costruzione dei campi sportivi (301);

CALAMO ed altri: Contributi statali per la costruzione di impianti sportivi da parte dei medi e piccoli Comuni (2410);

SPADAZZI: Provvedimenti a favore della gioventù e delle attività sportive e ricreative (*Urgenza*) (2422);

-- *Relatore:* Rampa.

7. -- *Discussione del disegno di legge:*

Istituzione del Commissariato per l'aviazione civile (*Approvato dal Senato*) (2687) -- *Relatore:* Piccoli.

8. -- *Discussione del disegno di legge:*

Ricostituzione del comune di Vigatto, in provincia di Parma (2565);

*e della proposta di legge:*

AIMI e BUZZI: Ricostituzione del comune di Vigatto in provincia di Parma (1647);

-- *Relatori:* Russo Spena, *per la maggioranza;* Nanni e Schiavetti, *di minoranza.*

9. -- *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura (*Modificato dal Senato*) (2025-B) -- *Relatori:* Dante, *per la maggioranza;* Kuntze, *di minoranza.*

10. -- *Votazione per la nomina di:*

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

11. -- *Discussione delle proposte di legge:*

PERDONÀ: Modifica dell'articolo 3 della legge 29 luglio 1957, n. 635 e successive modificazioni, relativa alla esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia

settentrionale e centrale (*Urgenza*) (3162) -- *Relatore:* Lombardi Giovanni;

REPOSSI ed altri: Modificazioni alle norme relative all'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro nell'industria (897);

VENEGONI ed altri: Miglioramento delle prestazioni economiche dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali (872);

-- *Relatori:* Nucci, *per la maggioranza;* Venegoni e Bettoli, *di minoranza.*

12. -- *Discussione dei disegni di legge:*

Sistemazione di spese impegnate anteriormente all'esercizio finanziario 1957-58 in eccedenza ai limiti dei relativi stanziamenti di bilancio (*Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (2871) -- *Relatore:* Vicentini;

Delega al Governo per il riordinamento del Ministero della difesa e degli stati maggiori, per la revisione delle leggi sul reclutamento e della circoscrizione dei tribunali militari territoriali (*Approvato dal Senato*) (3224) -- *Relatore:* Buffone;

Norme per la disciplina dei contributi e delle prestazioni concernenti l'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impiegati dell'agricoltura (E.N.P.A.I.A.) (*Approvato dal Senato*) (2909) -- *Relatore:* Bianchi Fortunato;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) -- *Relatore:* Vicentini;

Sistemazione di debiti dello Stato (2066) -- *Relatore:* Belotti;

Assetto della gestione dei cereali e derivati importati dall'estero per conto dello Stato (2749) -- *Relatore:* Vicentini;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) -- *Relatore:* Franzo;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) -- *Relatore:* Lucifredi.

13. -- *Discussione delle proposte di legge:*

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) -- *Relatore:* Bertè;

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1962

Senatore MENGHI: Modifiche alla legge 15 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative agricole ed edilizie (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1926) — *Relatore*: Patrini;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: Vicentini;

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore*: Buttè;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per

la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (32) — *Relatore*: Bisantis.

14. — *Seguito della discussione della proposta di legge*:

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore*: Bisantis.

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. VITTORIO FALZONE

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI